

SCOUT

CAMMINIAMO INSIEME



Anno XXIX - n° 23 - 21 luglio 2003
Settimanale - Spedizione periodica in abbonamento postale legge 662/96 art. 2 comma 20/c - Poste Italiane DC0/DC - BO



BUONA ROUTE!

pagine 7-10

PACE



pagine 4-5

SERVIZIO CIVILE?



pagine 12-13

SHOMER



pagina 11

UN' OCCASIONE PER

Un clan prende terribilmente sul serio la propo

Un paio di numeri fa avevamo lanciato una proposta. Senza troppe pretese, se non quella di svegliarci reciprocamente dal torpore che spesso prende noi fortunati abitanti di uno spicchio di terra con pochi problemi e talvolta ignari viandanti di un mondo che probabilmente avrebbe piu' bisogno di noi di quanto pensiamo. Avevamo proposto di ricordare Rachel Corrie, la ragazza americana uccisa da un carro armato mentre cercava di bloccare un'azione militare in Terra Santa. In molti ci hanno dato conto delle iniziative che avete messo in piede allo scopo di sensibilizzare altre persone su questa vicenda e ci verrebbe voglia di ringraziarvi per aver accolto il nostro appello; poi, ripensandoci, non ha proprio senso che vi ringraziamo per tutto cio', in quanto siete voi a dovere ringraziare voi stessi per aver mosso le chiappe ed esservi messi al lavoro su questo progetto... Nel numero scorso, poi, vi avevamo parlato in modo molto succinto del fatto che qualche gruppo si era gia' attivato ed abbiamo citato il Rivoli (provincia di Torino) 1. In realta' - come ci ha scritto subito Sandro, rover del Rivoli 4 - era proprio il 4 e non l'1 il gruppo di Rivoli impegnato per primo in questo pazzo sogno. Abbiamo ricevuto questa lettera ed abbiamo deciso di saperne di piu'...

Cari Tutti,

chi è appassionato di filosofia non apprezzerà che dal mondo delle idee si passi alla più imperfetta realtà, ma sono felice di annunciarvi che l'iniziativa per Rachel Corrie sta finalmente muovendo i primi passi: dalla primitiva proposta/idea/sogno del clan Dreaming vanno ora avanti una serie di iniziative volte a far conoscere la sua storia, la sua abnegazione e - si spera - a far riconoscere il suo eroismo. Perché vi intaso la mail con queste cose? Semplice: oltre al fatto che vi voglio bene, mi è impossibile raggiungervi tutti personalmente. Se però qualcuno di voi vuole aiutare gli scout e i gruppi di giovani che a Rivoli si stanno impegnando, può farlo da qualunque parte d'Italia si trovi. Il suo nome verrà citato nei ringraziamenti al termine dell'iniziativa (cioè *ad maiorem Dei gloriam*, come dice il mio prof, nel senso che non vi filerà comunque nessuno) e verrà ricordato per sempre nel mio sensibile cuore. Ricordate solo che l'importante di questa iniziativa è far parlare di Rachel e del suo amore per la Giustizia, la Pace e la Libertà, e non per prendere posizione nel conflitto israelo-palestinese. L'iniziativa andrà avanti fino agli inizi di settembre, quando anche la cittadinanza verrà fatta partecipe tramite iniziative di piazza: raccolta firme con banchetto (anzi: banchetto per la raccolta firme, se no la gente pensa che si mangi), un concerto (se col buon Ciccio troviamo i fondi, anche un CD in tema, da distribuire a offerta tramite e per il commercio equo-solidale), un incontro a Palazzo Civico sul tema-tipo "I giovani e il loro impegno per la pace" (Bono Vox ha detto che non c'è, ma troveremo comunque qualcuno all'altezza per rimpiazzarlo, no problem) e infine la presentazione della proposta al Consiglio Comunale.

Grazie davvero e un abbraccio a tutti.

Ignazio

CI: Ignazio, abbiamo ricevuto la tua lettera, cosa ha significato per te la storia di Rachel?

Ignazio: Ho finito con l'essere coinvolto dalla sua vicenda come se la conoscessi realmente. Basta leggere le sue lettere: non era una ragazza molto diversa da tante altre che conosco... di certo non aveva alcuna aspirazione ad essere una martire. Aveva paura e lo ammetteva, eppure continuava nelle sue attività. Non so se questo vale anche per gli altri del mio clan, ma a volte - portando avanti l'iniziativa - ho finito col sentirmi in colpa per il solo fatto di essere vivo. Raccontate la sua storia, e vi renderete conto che potreste parlare di vostra sorella o di una scolta del vostro clan. Leggete le sue e-mail e noterete che i suoi desideri non sono molto diversi da quelli di ognuno di noi. La cosa terribile è che quasi tutti abbiamo le aspirazioni di Rachel, ma non sempre sappiamo trovare il modo di viverle nel quotidiano. Sogniamo tutti di essere felici in un mondo in pace... la sola differenza tra noi che oggi raccontiamo la sua storia e lei, è che noi abbiamo un bel sogno, mentre lei ha cercato di viverlo davvero. Quando ci penso mi sembra di aver assistito alla sua morte senza poter intervenire. In fin dei conti la guerra la fanno gli uomini, e persino noi - che pure siamo pacifisti - viviamo «nella completa incoscienza della [...] partecipazione a un genocidio», così Rachel scriveva dalla Palestina. Imponendomi di reputare che nell'ordine delle cose persino la morte di Rachel potrebbe aver avuto un senso, ho condiviso e accettato la proposta di CI di farla conoscere a quante più persone possibile.

CI: Quali sono le iniziative che stai organizzando, e quale il messaggio che vuoi trasmettere?

Ignazio: L'iniziativa di Rivoli si chiama "Ricordiamo Rachel" ed è stata una proposta che il clan Dreaming ha fatto a tutta la Zona Rivoli (To). Per tutto giugno e luglio abbiamo contattato i gruppi di giovani: clan, noviziati, Co.Ca, ma anche oratori e centri culturali. A loro abbiamo raccontato la storia di Rachel e presentato la proposta di CI, chiedendo di raccogliere firme da presentare al nostro Consiglio Comunale. A settembre cercheremo invece di rivolgerci alla cittadinanza: banchetti nelle piazze e in tutti gli eventi del mese, e - trovando i fondi - anche un concerto da dedicarle. Agli inizi di ottobre termineremo con un incontro nella nostra Sala Consiliare dal titolo «Da Rachel alla Pace. Dall'esempio di una ragazza al servizio per la Pace». Siamo in contatto con Olympia e speriamo

in quest'occasione di poter leggere un messaggio di sostegno da parte della famiglia Corrie. Infine, durante un consiglio comunale, chiederemo che il parco del Castello di Rivoli abbia l'onore di portare il nome di "Parco Rachel Corrie". In realtà questa parte dell'iniziativa è quella che ci interessa di meno. Che le dedichino un luogo qualsiasi o no non c'interessa poi molto. C'interessa solo far conoscere la sua figura e ricordare - attraverso lei - tutti i giovani che si impegnano perché vi sia giustizia. Secondo me nessuno dovrebbe credere che si debba essere eroi o sacrificare la propria vita per sostenere la Pace. Ma, se pure questo fosse davvero necessario, noi ricorderemo allora una ragazza comune, che voleva ridere, amare... vivere come chiunque di noi vuol fare, e che ha compiuto un gesto eccezionale, ma che chiunque di noi potrebbe compiere.

CI: Quale pensi sia la lezione che possiamo trarre da questo avvenimento?

Ignazio: Ha saputo dimostrarci che la militanza per la Pace e l'impegno per la ricerca della verità possono prescindere dalla propria nazionalità e da quella altrui. Ci ha chiesto di considerare uguali tutte le vittime, e di giudicare allo stesso modo gli assassini, che abitino nel resto del mondo o che siano qui tra noi, nel nostro Occidente. Poco importa, sono assassini: la nostra aspirazione alla libertà deve scontrarsi con loro, la nostra sete di verità contro l'informazione e il nostro desiderio di Pace e di giustizia deve sapersi esprimere con tutta la nostra forza, contro tutti coloro che la ostacolano. Rachel non è un esempio che ci chiede di essere emulato, ma è coscienza, che ci chiede di essere ascoltata: è quel qualcosa che tutti noi sentiamo che non va, che solo talvolta sa concretizzarsi in azioni tanto coraggiose da apparirci incoscienti. Conosciamo molti altri esempi... filosofi e uomini di Pace di ogni nazione... ma nessuno era come noi, nessuno saprebbe rappresentare e rendere orgogliosa la nostra generazione quanto può farlo Rachel. Nessuno ci sa spiegare quanto lei che l'occasione che ci è data qui, oggi, è di impegnarci per cambiare le cose che ci sono vicine e - perché no? - rendere il mondo un po' migliore di quanto non l'abbiamo trovato, cominciando col cambiare noi stessi per primi. Nessuno di noi morirà come Rachel: ma forse potremo dimostrare che se il mondo è stato privato di uno delle sue figlie migliori, grazie a lei molti di noi possono credere in una speranza nuova.

I protagonisti



Abu Mazen

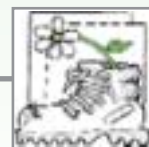
Ariel Sharon

ROAD MAP: una s

Milioni di persone private della loro libertà di movimento, di lavoro, costrette a vivere nel terrore e nel sospetto reciproco. Da una parte, ogni luogo è diventato a rischio: bar, ristoranti, mezzi pubblici come bus e treni, cinema, possono essere presi di mira da attentatori suicidi, e si insegna nelle scuole a guardare con sospetto chiunque indossi giubbotti abbondanti o abiti pesanti, utile nascondiglio per esplosivi; dall'altra parte altrettante azioni elementari sono diventate impossibili a compiere, come comprare da mangiare a causa del coprifuoco, spostarsi senza dover passare attraverso decine di posti di blocco, poter ancora avere un lavoro. La violenza non ha limiti, si spara contro le autoambulanze che soccorrono i feriti impedendo loro di giungere in ospedale, si spingono i carri armati davanti alla chiesa della Natività, si fanno esplodere cariche esplosive durante i pranzi di nozze, ai banchetti per la Pasqua ebraica. È in questo quadro che si inserisce il piano di pace dell'amministrazione americana concordato con Russia, Unione Europea, Nazioni Unite, la famosa

Road Map. Il piano prevede un processo a tappe ed obbiettivi con date, parametri, continue verifiche, da adesso al 2005: è orientato al risultato, cioè alla nascita di uno Stato palestinese democratico e indipendente a fianco di quello israeliano, quindi due Stati nella stessa terra che vivano insieme ai vicini in pace e sicurezza. Esso metterà fine al conflitto mai dichiarato, alla nuova Intifada scatenatasi alla fine del 2000. Si sviluppa in tre fasi, ognuna delle quali scandita da verifiche e incontri multilaterali che sanciscano la bontà del cammino percorso da Israele e Palestinesi.

La prima fase, fino a maggio 2003, ha richiesto ai palestinesi la fine delle azioni terroristiche, l'elaborazione di una Costituzione finalizzata alla ristrutturazione delle istituzioni in preparazione di uno Stato, l'organizzazione di libere elezioni. A Israele è richiesto il sostegno necessario affinché queste azioni siano portate a compimento in un clima di collaborazione, la normalizzazione della vita del popolo palestinese con il ritiro delle forze armate dai Territori occupati e il congelamento





ta di Camminiamo Insieme per ricordare Rachel

Ricordiamo Rachel

Raccolta firme per l'intitolazione di una via di Rivoli a Rachel Corrie

«Non era questo che intendevo, quando guardavo il lago Capital e dicevo: "questo è il vasto mondo e sto arrivando!". Non intendevo dire che stavo arrivando in un mondo



in cui potevo vivere una vita comoda, senza alcuno sforzo, vivendo nella completa incoscienza della mia partecipazione a un genocidio.

Credo che sia una buona idea per tutti noi, mollare tutto e dedicare le nostre vite affinché ciò finisca.»

Rachel Corrie, 27 febbraio 2003



Il Clan del Rivoli 4

Mai dimenticare quanto si è fortunati - quando lo si è. Sui giornali italiani si è discusso, per lo più con toni gravi, sul gesto di una madre ligure che si è rivolta alla polizia perché il figlio adolescente fumava spinelli. A Gaza, due genitori si sono precipitati al commissariato perché avevano scoperto che la figliola voleva farsi saltare in aria, possibilmente insieme a un po' di ignari coetanei israeliani. Analogo gesto di potestà familiare, esercitato da noi contro un vizio veniale, e in Palestina a proposito della vita e della morte, del suicidio e dell'assassinio. Ci servisse, lo spettacolo orribile del mondo, almeno a relativizzare le nostre magagne di benestanti, le nostre turbolenze quasi mai sanguinose, quasi sempre collaterali (molto collaterali) rispetto all'urgenza di sopravvivere. Peccati di noia, devianze da bulimici, che carichiamo di dramma in mancanza di altre più serie occasioni. Ringraziare la sorte e la storia, che ormai da due o tre generazioni ci hanno messo in una specie di lussuoso ripostiglio, perché non lo facciamo mai? E vedere quanto di ombelicale, gretto, provinciale c'è nei nostri affanni: per noi l'angoscia è trovare in un cassetto del figlio qualche cartina, per altri è trovare, nello stesso cassetto, un detonatore e una lettera di addio.

Michele Serra
da La Repubblica, mercoledì 9 luglio

Tutti i campanelli d'allarme risuonano con forza, e noi siamo sordi o fingiamo di non sentirli. Siamo passati da uno Stato assistenziale a uno Stato che versa in difficoltà non perché siamo più poveri in denaro, ma perché il nostro spirito si è impoverito. Di tutti i campanelli d'allarme, quello dell'educazione in particolare non deve darci requie. Siamo a un bivio: da un lato, Israele che vive delle risorse dei suoi figli, dall'altro un Israele che precipita per l'ignoranza dei suoi allievi. Un Israele che si eleva verso un nuovo mondo di scienza e cultura, e un Israele che sprofonda per stanchezza o passività. La mancanza di mezzi rispecchia errori nell'ordine delle preferenze. Abbiamo investito decine di miliardi di dollari negli insediamenti e nelle arterie che li collegano, e abbiamo tralasciato il resto. Nella vana illusione di creare la grande terra d'Israele abbiamo preferito i Territori ai Valori. Abbiamo ignorato i guasti dell'occupazione militare e del dominio su un altro popolo. La cosa si è ritorta contro di noi. Le bandiere di quell'illusione sono ora a mezz'asta. Israele deve scegliere se essere uno "Stato dei Territori" oppure uno "Stato dei Valori".

Questi alcuni brani dell'intervista rilasciata dall'ex premier israeliano e Premio Nobel per la pace Shimon Peres a un quotidiano israeliano sullo squilibrato sviluppo del paese e in particolare sul problema dell'educazione dei giovani, qualitativamente peggiorata. Sono parole che fanno riflettere, prima di tutto perché pronunciate in un difficile e delicato momento della storia dello stato israeliano, che ricomincia a camminare sul difficile sentiero della pace dopo tre anni di violenza e morte. Peres rivolge la propria attenzione ai giovani, quindi al futuro, un futuro minacciato da un conflitto che uccide sempre più spesso i bambini e i ragazzi: aver preferito la forza all'educazione, la logica della conquista e distruzione a quella dell'istruzione, ha impoverito lo spirito di Israele e della Palestina. Si tratta di un impoverimento spirituale che impedisce di immaginare un futuro felice: la violenza nasce dalla violenza, l'odio è figlio dell'ignoranza e dell'educazione all'odio, i giovani in Medio Oriente sono cresciuti, abituati sin dalla nascita, con l'occupazione militare e il terrorismo. Se si vuole garantire un futuro al Medio Oriente è anche da qui che si deve ripartire, dall'educazione dei giovani, dall'educazione alla pace, a quel Valore per troppo tempo dimenticato. I giovani di oggi saranno gli uomini di domani, e potranno esserlo se non ci sarà più una guerra che minaccia la loro vita, e se potranno godere di una buona educazione: allora saranno uomini nuovi. Soltanto uomini nuovi, possono far nuove tutte le cose.

La redazione

I luoghi della discordia



trada per la pace

dell'attività di nascita di nuove colonie, insieme allo smantellamento degli insediamenti installati dal marzo 2001.

Palestinesi e Israeliani si impegnano pubblicamente al riconoscimento reciproco di due Stati, mettendo fine ufficialmente all'incitamento alla violenza. In questo quadro i ristrutturati servizi di sicurezza palestinesi collaborano con quelli israeliani nello smantellare l'attività terroristica, mentre le autorità israeliane interrompono gli attacchi ai civili e la distruzione di case e infrastrutture palestinesi come misura punitiva o per facilitare propri insediamenti.

Gli stati arabi eliminano finanziamenti pubblici e privati a gruppi terroristici. Nelle aree da cui l'esercito israeliano si ritira si ridispongono le forze palestinesi. Vengono quindi prese misure per migliorare la situazione umanitaria.

La Fase due, dal giugno 2003 al dicembre 2003 vede concentrare gli sforzi sulla creazione di uno Stato indipendente palestinese fondato sulla nuova Costituzione con confini provvisori, e l'elezione di

un governo che mantenga la sicurezza e porti avanti un'attività di riforma. La fase si concluderà con la nascita dello stato palestinese, all'interno di un quadro di rinnovati legami tra gli Stati arabi e Israele, esistenti prima della nuova Intifada.

Tale condizione sarà sancita da un nuovo vertice, che avrà come obiettivo la pace complessiva in Medio Oriente fra Israele e Siria, Israele e Libano e il rinnovo dell'impegno multilaterale su temi quali le risorse idriche, l'ambiente, lo sviluppo economico, i profughi, il controllo delle armi.

La fase tre si svolgerà dal 2004 al 2005: ha per obiettivi il consolidamento delle riforme e la stabilità delle istituzioni palestinesi, il sostegno alla sicurezza e il raggiungimento di un accordo definitivo su questioni ancora aperte quali i confini, Gerusalemme, i rifugiati, le colonie.

Nel 2005 è quindi previsto il raggiungimento di un accordo finale che ponga termine all'occupazione israeliana iniziata nel 1967, integrando la visione dei due Stati, Israele e Palestina, che vivano in pace e sicurezza l'uno accanto all'altro.





PER LA PACE: SPI



Tante, ancora tante, le lettere ricevute sul tema della pace. Molte offrono un contributo interessante e costruttivo. Altre pongono una serie di dubbi e domande. Qualcuna contesta anche a CI di prendere posizioni politicizzate; il bello e' che siamo talvolta accusati, dai lettori, di essere troppo schierati a sinistra, ed altre volte di essere troppo di destra. Pazienza! Ripetiamo la frase di sempre: prima di cadere nel tranello fuorviante dell'ideologia, bisognerebbe fare lo sforzo di informarsi di piu'. E di capire di piu'. Per questo accanto a tre lettere che speriamo siano utili alla riflessione, abbiamo chiesto a Marco di tratteggiare, in due pennellate, un grande operatore di pace. Maestro del dialogo e del confronto, ma anche convinto sostenitore delle idealita' piu' ideali, **Giorgio La Pira**. Non smetteremo mai di parlare di pace: forse pero' e' piu' utile che ciascuno di noi, oggi dopo il lungo dibattito su CI, provi a costruire azioni di pace. Ci vuole grinta e coraggio, ma se non ci proviamo noi... Buona lettura. **La redazione**

La pace è una promessa da mantenere! Ti aspettiamo alla

**MARCIA PER LA PACE
PERUGIA-ASSISI**
12 Ottobre 2003

**5a Assemblea dell'Onu dei
Popoli**
Perugia, 4-12 ottobre
"Europa per la pace"

per informazioni:
pns@umbria.agesci.it
www.umbriascout.org/pns.html

info@tavoladellapace.it
http://www.tavoladellapace.it
0755736890



Ho sognato che migliaia di persone vivevano in pace ed io vivevo in pace con loro perché loro volevano la mia pace. Ho sognato che non c'era più nessuno a dirti cosa è giusto, cos'è sbagliato, cosa è neutro, ma gli uomini insegnavano il rispetto ed io vivevo nel rispetto degli uomini perché ogni giorno imparavo dal diverso. Ho sognato un grande fuoco e chi sedeva speranzoso alla sua luce tornava a casa con un segno e chi viveva in questa vita non poteva non capirne il suo valore. Ho sognato un mondo giusto in cui la sfumatura tra conflitto e guerra era motivo di progresso ed emblema della pace. Ho sognato la semplicità e il perdono, l'accoglienza e il perdonarsi, la tenerezza ed il profumo di una nuova guarigione che colorava le nazioni. Ho sognato un uomo, un bimbo che trovava la pace nel suo cuore e subito la gente attorno a lui acquistava la salvezza. Ho sognato una meta luminosa che univa i popoli sotto un'unica bandiera, un unico tesoro testimone di un'unica speranza. Ho sognato me negli altri per essere me stesso perché la vita soli non ha senso e anzi non è vita, ma esistenza. Io ho sognato tutto questo e ho scoperto che sognare è facile per tutti, ma io credo e spero in quel che sogno... guardo il mondo cammino le sue strade e già il mondo sta cambiando.

Leggendo l'ultimo numero di CI, il desiderio di poter condividere idee sulla pace è divenuto decisamente irresistibile. Senza occuparvi ulteriormente tempo, volevo in ultimo comunicare altri due soli pensieri: bisogna stare molto attenti: essere per la pace o contro la guerra è sostanzialmente diverso (anche se questo non implica che non si possa essere d'accordo con entrambe le posizioni) proprio perché una vera pace va costruita tutti i giorni con le scelte che facciamo, con fatica (qualche rinuncia) e soprattutto in modo personale (cavolo, non ci si può professare pacifisti soltanto perché si rifiuta una guerra! Bisogna dimostrare di volerla la pace). Inoltre la vera pace rimane comunque una pace che va vissuta (anche se non è raro che la pace stessa provochi reazioni volte alla guerra in chi non l'accetti). Il sentimento di fratellanza ne è la chiave e l'unico modo per riconoscere le persone che ci affiancano come liberi protagonisti della loro vita, liberi di sbagliare e - non da poco - di essere perdonati. Buona strada a tutti. Pace.

Cico - Padova7



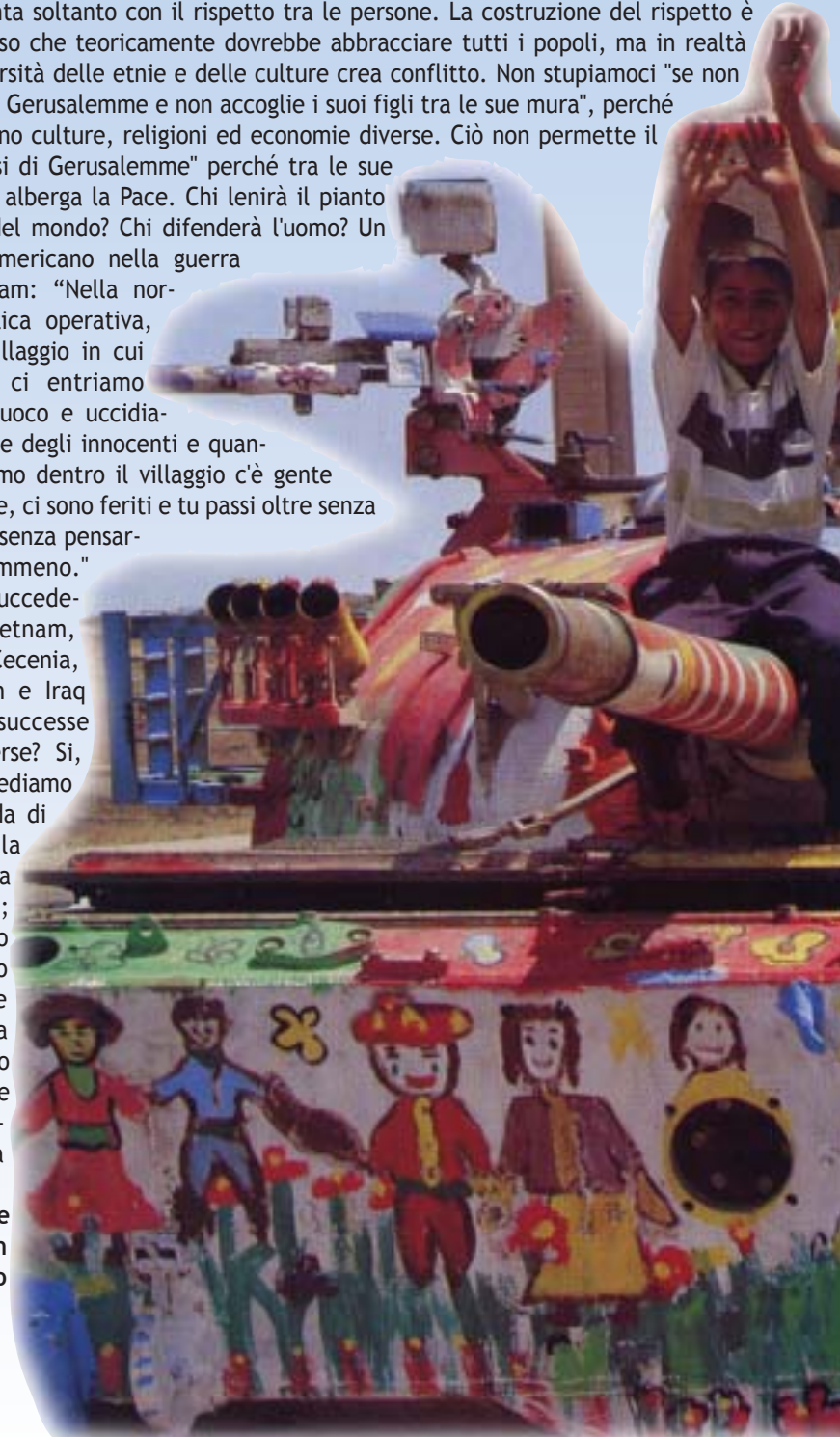
Alcune vostre

Né di destra né di sinistra ma qualsiasi manifestazione in favore dell'uomo ci vedrà protagonisti con la nostra uniforme scout. Lo scoutismo ci ha insegnato la libertà, ci fa vivere la libertà, con lo scoutismo e la nostra uniforme testimoniamo la libertà di pensiero, d'espressione e la costante voglia di fare per contribuire a diffondere quel sentimento che ci fa essere uomini fra uomini, cioè la Pace. A questo punto è evidente che la Pace è una conquista e può essere raggiunta soltanto con il rispetto tra le persone. La costruzione del rispetto è un processo che teoricamente dovrebbe abbracciare tutti i popoli, ma in realtà nella diversità delle etnie e delle culture crea conflitto. Non stupiamoci "se non si rallegra Gerusalemme e non accoglie i suoi figli tra le sue mura", perché i figli hanno culture, religioni ed economie diverse. Ciò non permette il "rallegrarsi di Gerusalemme" perché tra le sue mura non alberga la Pace. Chi lenirà il pianto dei figli del mondo? Chi difenderà l'uomo? Un soldato americano nella guerra del Vietnam: "Nella normale tattica operativa, in ogni villaggio in cui entriamo ci entriamo facendo fuoco e uccidiamo sempre degli innocenti e quando entriamo dentro il villaggio c'è gente che piange, ci sono feriti e tu passi oltre senza fermarti, senza pensarci nemmeno." Questo succedeva in Vietnam, forse in Cecenia, Afganistan e Iraq sono successe cose diverse? Sì, questa crediamo sia la sfida di domani, la difesa dell'Uomo; l'Uomo regolato da molte leggi ma non difeso nel bene più prezioso, la vita.

Co.Ca. e
C I a n
Olevano
Romano 1



Camminiamo Insieme



Giorgio La Pira: maestro di pace

Se posso inserire un ricordo personale, la prima volta che incontrai La Pira fu in occasione di una sua rapida apparizione ad un raduno di giovani cattolici: "Ragazzi - ci disse - d'ora in poi dovrete pregare con il mappamondo sul comodino! Si era nel 1955: "la globalizzazione" per Giorgio La Pira era già in corso e iniziava dalla preghiera. Abbattere i muri, costruire i ponti, questo il filo conduttore delle sue azioni!". Con queste parole il Prof. Mario Primicerio attuale presidente della Fondazione La Pira traccia un ricordo del suo primo incontro con il professore descrivendo anche la summa dell'insegnamento del sindaco santo di Firenze. Giorgio La Pira ha avuto un unico filo conduttore nella sua vita: la speranza in Dio e quindi negli uomini. Tutto il suo insegnamento è riconducibile alla frase Spes contra Spem: sperare contro ogni speranza. Nei momenti più bui della storia a tutti ed ai giovani in particolare che cercano, che vogliono avere speranza nel proprio futuro, è chiesto di porsi in condizione di ascolto e di preghiera per abbattere i muri e costruire i ponti, per vedere nell'altro non un nemico ma una persona con le sue ragioni, una fonte di crescita e di arricchimento per il mondo intero. I muri da abbattere per Giorgio La Pira erano anche quelli della nostra quotidianità del nostro piccolo mondo, del coltivare il nostro giardino per aprirci alla visione globale nella quale ognuno concorre a costruire la città terrestre, prefigurazione della città di Dio che come diceva La Pira è "vista nell'oggetto totale, la speranza integrale dell'uomo". I cristiani devono avere nel proprio DNA l'esercizio della speranza perché essa implica l'attesa di un



qualcosa che per noi non è un qualcosa ma è il tutto: ego vici mundum! Io sono il vincitore del mondo, ci dice Gesù. Con una tale certezza come non essere travolti dalla speranza? La stessa terra, e Firenze dove La Pira fu sindaco ne è stato l'esempio forse più significativo, ci mostra come l'armonia può essere conseguita anche se pur imperfetta sulla terra: "La bellezza di cui essa è tessuta - ci dice La Pira - una bellezza veramente teologale non è una bellezza fatta per i musei, non è una testimonianza di cose finite e di civiltà finite. E' una bellezza fatta per il presente e per l'avvenire: una bel-

lezza che dà, in un certo modo, misura e livello alla vocazione della città umana e della civiltà umana. Una bellezza che eleva a Dio, che invita alla pace, che sprona al lavoro, che integra l'azione e che dona a tutti la serena gioia della vita terrena nella vita eterna e nella resurrezione eterna". Tutto questo comporta però il nostro serio impegno per una comunione solidaristica con tutti i popoli della terra perché come ricordava sempre il professore citando Thomas Merton ed il profeta Isaia "siamo sul crinale apocalittico della storia: in un versante c'è la distruzione della terra e dell'intera famiglia dei popoli che la abitano, nell'altro versante c'è la fioritura messianica dei mille anni intravisti da Isaia. Per non compiere il suicidio globale e per andare invece nel versante della pace millenaria, bisogna accettare il metodo indicato dal profeta Isaia: bisogna cioè trasformare i cannoni in aratri ed i missili in astronavi e non devono più i popoli esercitarsi con le armi". Certo in un mondo in cui siamo abituati ad ascoltare come bollettini sportivi i bollettini di guerra, il surreale è divenuto questo pensiero e non la pazzia delle guerre e delle infinite disparità di condizione dei popoli umani che sono ormai entrati nel nostro quotidiano. Le disgrazie non ci scuotono più come del resto la bellezza non stupisce più. La Pace è divenuta un qualcosa da imporre anche con la forza e non l'esercizio della giustizia per tutti. Ora come non mai ai giovani speranza per il futuro è chiesto come diceva La Pira di essere rondini che annunciano la primavera ritornando alla Luce chiarificatrice dei principi: la sola nostra Speranza.

Marco Carrai

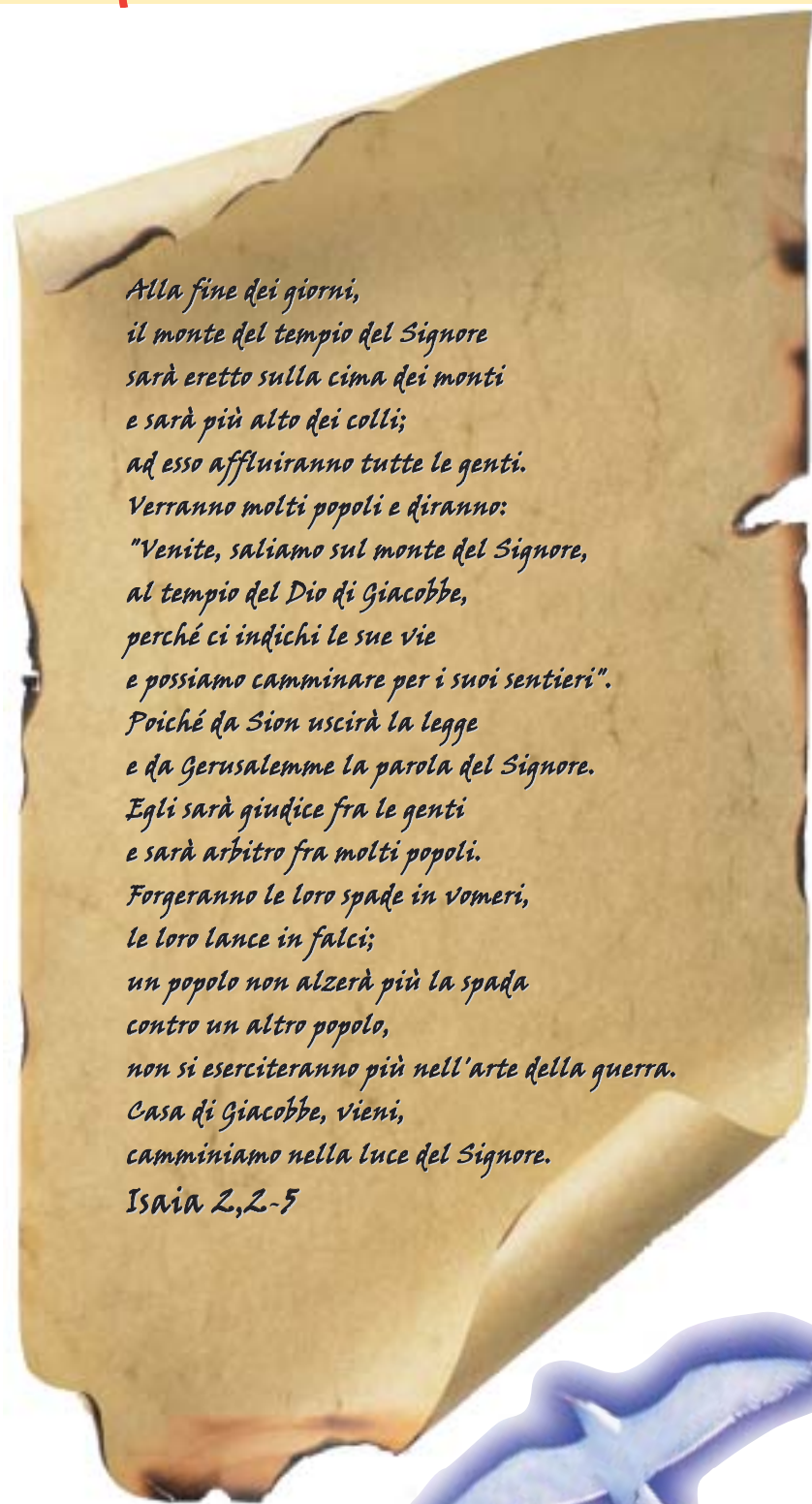
opinioni



Per alcuni, ma non per tutti, per fortuna, la guerra in Iraq è finita. Io non voglio parlare della guerra, ma voglio dirvi quanto penso sulla bandiera della Pace. Premetto subito un paio di cose: io alla Pace, quella con la lettera maiuscola, ci credo, ed è, secondo me, il bene più grande a cui deve aspirare l'uomo, di qualsiasi Stato o religione sia; altra cosa che voglio dire subito è che io non ho messo fuori da casa mia nessuna bandiera della Pace. Perché? Per il semplice fatto che non riesco a sopportare la strumentalizzazione che di tale simbolo si è fatta, da parte di tutti i partiti politici. Con questo però non voglio assolutamente dire che sono a favore della guerra in sé o della guerra in Iraq nello specifico, anzi. Certo che, l'ho sempre detto e lo ripeterò fino alla nausea, alla strumentalizzazione che si è fatta di un simbolo come la bandiera arcobaleno nato, lo spero e lo credo, come simbolo di Pace puro e semplice, preferisco di gran lunga il digiuno proposto dal

Papa. Premesso questo, è un'altra la questione su cui voglio puntare: ora che alcuni considerano la guerra in Iraq conclusa, che si fa della bandiera? E qui si arriva a quel gesto di pura ipocrisia, a mio avviso: la si ritira, visto che si è arrivati alla Pace. Ma dove? Anche considerando finita la guerra in Iraq, cosa per me non vera, si è arrivati alla Pace? Se per pace si intende il fatto che l'esercito americano non sia più impegnato in attacchi verso il regime di Saddam Hussein, forse è anche vero, ma è questa la Pace? Sulla bandiera cosa c'è scritto? "Pace". Non "Pace in Iraq" o "Pace senza gli americani". E allora, perché ritirarla? Le possibilità sono a mio avviso due, allora: si ignora la situazione mondiale, visto che il numero di guerre che devastano intere popolazioni molto più di quello che ha fatto quella in Iraq, rimane sempre molto alto. Questa è dunque Pace? si è esposta la bandiera solo come gesto di adesione ad un movimento, senza un pensiero proprio, senza nemmeno capire il perché lo si faceva. Voglio fare qualche paragone forse esagerato, ma spero che almeno il paradosso spinga chi l'ha ritirata a ripensare al motivo per il quale l'ha esposta ed eventualmente ad agire diversamente in futuro: si può ritenersi cristiani andando solo a Messa la domenica e passare il resto della settimana da puri atei bestemmiando? Si può dire di amare una persona veramente e in realtà comportarsi come se la si amasse solo in sua presenza, magari parlando male di lei quando non c'è o comunque dimenticandosi che esiste? Potrei continuare, ma spero che questi due esempi possano bastare a far pensare qualcuno. Ricordatevi che la Pace, quella vera, è assenza di guerra. Ovunque. Pace a tutti.

Marco



*Alla fine dei giorni,
il monte del tempio del Signore
sarà eretto sulla cima dei monti
e sarà più alto dei colli;
ad esso affluiranno tutte le genti.
Verranno molti popoli e diranno:
"Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci indichi le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri".
Poiché da Sion uscirà la legge
e da Gerusalemme la parola del Signore.
Egli sarà giudice fra le genti
e sarà arbitro fra molti popoli.
Forgeranno le loro spade in vomeri,
le loro lance in falci;
un popolo non alzerà più la spada
contro un altro popolo,
non si eserciteranno più nell'arte della guerra.
Casa di Giacobbe, vieni,
camminiamo nella luce del Signore.
Isaia 2,2-5*



Camminiamo Insieme

DAVANTI AL DOLORE

La morte di un congiunto, una lettera, un contributo... iniziamo un dibattito difficile?

Ogni tanto arrivano lettere che risvegliano in noi il senso profondo della nostra vita... pugni nello stomaco per tornare a vivere, e non solo sopravvivere. Davanti alla morte, grande tabù della cultura contemporanea, difficile restare sereni. Ma dare un senso alla morte rischia di essere la sola strada per dare un senso alla vita. Ve la sentite di iniziare con noi un dibattito difficile?

La redazione

C'è sempre una grande avventura che correte, vostro malgrado, che forse correrete domani. Il più sedentario degli uomini, la correrà, ed è un'avventura più grande e meravigliosa di quelle che avete letto nei libri... Ma sì, la morte, la vostra morte, proprio la vostra. Un letto d'agonia non è che un letto d'agonia finché il moribondo conserva l'ultimo contatto con i vivi: voglio dire quel cuore infaticabile che resisterà fino alla fine. Ma non appena il povero petto estenuato si è riempito di un solenne silenzio, il letto più ordinario mi appare come una miracolosa piccola imbarcazione che all'improvviso scivola via e se ne va... Così comincia la grande avventura.

G. Bernanos

Buona strada, mio piccolo Rover...

Vorrei non scrivere, per non essere interpretato male; vorrei non raccontarvi nulla perché forse soltanto il silenzio in questo momento dovrebbe parlare; ma sono un capo che ha vissuto lo stesso dramma, la scomparsa del proprio papà e nel mio caso ad un'età maggiore (se questo è un livello della fortuna, io lo sono stato rispetto al mio esploratore). Salutare il mio papà la sera, e la mattina non potergli dire buongiorno, perché il Signore, inspiegabilmente per me, ma chiarissimo nel suo progetto personale su ogni uno di noi, così ha voluto, io capo non lo ho condiviso, e penso neanche il mio esploratore, ma è la realtà e c'è poco da scegliere. C'è gente che aspira a vincere una lotteria, un totocalcio, un super-enalotto per poter cambiare la propria vita, il proprio benessere quotidiano, invece io e il mio esploratore avremmo lasciato che la nostra quotidianità continuasse a camminare come sempre, e affrontare il mondo come qualcuno che sta conquistando il proprio spazio nelle difficoltà così come nella monotonia, ma pur sempre con le proprie forze, senza che fattori esterni a noi ne possano inclinare il percorso. Vorrei poter dire al mio esploratore che non è vero, che è stato soltanto un brutto sogno, ma direi una bugia, questo è soltanto una brutta e vera e dura realtà; qualcosa che vorresti vedere, purché non lo provi sulla tua pelle, soltanto nei film, nelle storie degli altri, quelle che non ti riguardano, questa volta la storia riguarda lui. Sì la quotidianità, tanto banale a volte e per lo più mai apprezzata perché spesso ritenuta noiosa; la quotidianità che scorre lenta con il tempo, le cose e le persone: che incontri, che sfiori: in casa, a scuola, per strada, sul metrò. Ma della mia quotidianità, faceva parte mio padre, così come di quella del mio esploratore ne faceva parte il suo, che ora non c'è più. Sicuramente non saremo gli unici, né io né lui, ma una ragione non te la fai, non subito almeno e figurarsi a 12 anni. A chi racconterà il mio ragazzo che a scuola va tutto bene oppure che c'è qualche problema? A chi racconterà che il suo amico non è più sincero con lui, oppure che ha vinto con la sua squadra il campionato a scuola anche per merito suo, e leggere nello stesso momento, sul viso del padre, le sue stesse emozioni, la sua stessa gioia. Banale a volte è ripetere le parole degli altri, come quella frase che recita: "Ci si accorge dell'importan-

za di una persona, soltanto quando non c'è più". Frase fatta è certo, ma sempre attuale, e allora puntuali arrivano le mille domande che ti poni, anche a 12 anni: cosa avrei potuto fare con mio padre che non ho fatto? Quanto tempo gli ho dedicato e quanto gliene avrei voluto dedicare ancora; quante cose gli ho nascosto eppure avrei avuto una voglia matta di dirgli; a chi confiderò ora dubbi, perplessità e sarò abbastanza forte da poter reagire alle avversità. Mi sembra di sentire il mio esploratore, conoscendone la sensibilità, dire pressappoco così: "Papà questo tuo non esserci più, è un grande avversità, io penso che a 12 anni avrei voluto conoscerti un po' di più e aver avuto modo di farti partecipe della mia vita, almeno fin quando ero sicuro di poter camminare con le mie gambe, così da avverti vicino nelle mie gioie o nelle mie sconfitte, purché vicino; chissà quante cose avremmo potuto fare insieme, quante cose mi avresti insegnato, quanto avremmo giocato, scherzato, riso, chiacchierato... ed ora sono solo, con il mio dolore e il mio pianto". Una canzone di De André, dice: "perché domani sarà un giorno lungo e senza parole ... perché domani sarà un giorno incerto di nuvole e sole ... ma dove? ... dov'è il tuo amore? ma dove? dov'è finito il tuo amore?". Penso che si chiederà per molto tempo ancora, il mio esploratore, dov'è finito l'amore di suo padre, il suo affetto; questo non è da cristiani mancanza di fede, questa è solo e soltanto mancanza di una presenza, a volte: discreta, invadente, comprensiva, testarda, dura, dolce, tenera, affettuosa, ironica. Sì, la mancanza di un padre. Sono certo che starà pensando questo ed altro ancora, il mio esploratore; lui sa anche che potrà contare su di me, gli altri capi, così come su tutti i ragazzi del reparto; ma non potremo mai essere suo padre, non potremo mai sostituirci a lui. Qualche persona può leggere delle banalità in ciò che dico, e allora parlerò al mio esploratore, come don Lorenzo: "ti hanno ingannato, ti hanno calpestato. Noi non abbiamo fatto ... perdonaci tutti, ma il tuo Signore non lo lasciare". Il mio esploratore, purtroppo non ha potuto attendere di divenire Rover, lui sulla canoa è già salito e ha cominciato a guidarla da solo, con le proprie giovani forze. Penso che inizierò a salutare con un "Buona Strada" il mio piccolo Rover.

Orso marsicano - Piero

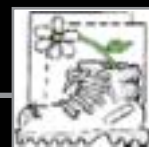


Scriveteci a

POSTA@CAMMINIAMOINSIEME.NET

oppure partecipate al forum sul sito

WWW.CAMMINIAMOINSIEME.NET



Ecco le foto mandate da Rover e Scolte che hanno risposto all'appello di CI: AAA cercasi foto. Continuiamo ad attendere le immagini delle vostre esperienze. Speditele a Camminiamo Insieme c/o Matteo Renzi - Casella postale 108 - 50065 Pontassieve (FI) oppure a posta@camminiamoinsieme.net

Le foto in questa pagina

1-Progetto Nisida Clan "Aung San Suu Kij" - inviata da **Leo Spinelli Turi 1 (BA)** / 2-Route a Capo Verde del Clan Ferriera 1° - inviata da **Lorenzo** / 3-ROSS a Barbiana - invitata da **Luca GE 49** / 4-Triduo di Pasqua presso il podere di Monte Mignano - inviata da **Silvia (Gorizia 3)** - **Simon (Pellaro 1, RC)** - **Gualtiero (Rimini 4)**



Bando per un concorso fotografico: **Momenti di vita scout**



Le edizioni Scout Agesci / Nuova Fiordaliso, con la collaborazione del Comitato editoriale e del Settore Editoria Periodica dell'AGESCI, promuovono un concorso fotografico nazionale sulla vita scout. Le foto dovranno riprendere attività scout con le persone ritratte con l'uniforme regolamentare oppure, in casi particolari (espressione, lavoro, attività sportive, ecc), dovrà comunque risultare evidente l'appartenenza scout. Le migliori opere saranno utilizzate per illustrare le riviste periodiche dell'AGESCI, il calendario annuale, i libri e altre pubblicazioni delle Edizioni/scout Nuova Fiordaliso.

REGOLAMENTO

1. Il concorso è riservato a tutti i soci dell'AGESCI, ed ogni autore potrà partecipare con un massimo di quattro opere. I concorrenti saranno divisi nelle seguenti tre categorie: under 16, under 21, capi, aiuti e assistenti ecclesiastici.
2. Le opere dovranno pervenire entro e non oltre il **30 settembre 2003** al seguente indirizzo Nuova Fiordaliso, Piazza P.Paoli 18, 00186 Roma, unitamente alla scheda di partecipazione debitamente compilata e firmata.

3. Le opere, a colori o in bianco e nero, dovranno avere un formato non inferiore al 18x24.
4. Nel retro di ogni opera, su una etichetta adesiva, dovrà essere indicato: titolo dell'opera, luogo e data di realizzazione, numero progressivo delle opere inviate al concorso, nome e cognome, residenza, telefono, la Branca di appartenenza e il ruolo ricoperto.
5. Tutte le opere inviate non saranno restituite e resteranno a disposizione della Società Nuova Fiordaliso per essere utilizzate nelle proprie pubblicazioni, con l'impegno di citare sempre l'autore.
6. Le opere saranno giudicate da un'apposita giuria il cui giudizio è inappellabile; l'accettazione al concorso implica l'accettazione del presente regolamento.
7. Verranno assegnati tre premi per ogni categoria di partecipanti, consistenti in buoni d'acquisto presso le Rivendite Ufficiali Scout, rispettivamente per un valore di euro 200, 150 e 100. Saranno inoltre assegnati cinque premi speciali, corrispondenti al valore di euro 150 ciascuno, alle opere riguardanti i seguenti temi: campismo e vita all'aperto, gioco, espressione, spiritualità, elaborazioni digitali, per un totale di 14 premi.
8. Le foto premiate saranno pubblicate sulla stampa associativa.

Scheda d'iscrizione al concorso fotografico "Momenti di vita scout" da inviare insieme alle opere al seguente indirizzo:
Nuova Fiordaliso, Piazza P.Paoli 18, 00186 Roma

Cognome _____ Nome _____
Data di nascita _____ Indirizzo _____
Città-Località _____ Gruppo scout di appartenenza _____ nella Branca L/C E/G R/S Capo _____
Aiuto Ass. Eccl. _____
Categoria 1 (under 16) 2 (under 21) 3 (capo, aiuto, ass. eccl.) _____
Titolo delle opere inviate
1 _____
2 _____
3 _____
4 _____
Data _____ Firma _____



A Lourdes



Cara Redazione, sono Francesca del Clan Alpha del Loreo 1. Ieri ho visto in TV un servizio in cui si parlava del pellegrinaggio dei bambini a Lourdes. Guardavo le immagini scorrere sullo schermo e mi tornava in mente il pellegrinaggio a cui, proprio durante questi giorni un anno fa io e il mio Clan abbiamo partecipato. E' stato indimenticabile e mi sono messa a scrivere. Questo è quello che è venuto fuori.

Immersa in una notte stellata in cui il cielo si è

dipinto di un blu scuro e in cui un timido spicchio di luna rischiara il paesaggio non troppo prepotentemente, me ne sto seduta con le gambe raccolte fra le braccia sul muretto che costeggia il fiume. Ammiro in silenzio le cime degli alberi che si disegnano su uno sfondo blu notte, ascoltando solo lo scrosciare dell'acqua che scivola fra i sassi poco più giù. Una fresca brezza di collina mi accarezza dolcemente il viso e fa cadere il mio sguardo poco più in là. Uno sciame di minuscole luci, piccole fiammelle che arroventano uno stoppino, catturano la mia attenzione rischiarando una grotta scavata nella roccia, alla luce della quale si stagliano delle sagome. Le osservo e quelle che vedo non sono altro che persone. Persone che probabilmente cercano nell'aria più tranquilla della sera anche un solo momento per pensare. E così faccio anch'io. In fondo tutte queste esperienze che si vivono in questi pochi giorni passano in fretta ma lasciano un segno indelebile nella memoria. Può sembrare stupido o ingenuo, ma ciò che mi preoccupa ora come ora è il modo in cui potrò riuscire a raccontare a quelli che non sono qui con me, a quelli che al mio ritorno mi chiederanno "Com'è andata?", a quelli che possono solo immaginare come sia un pellegrinaggio a Lourdes, ciò che davvero sono stati questi sette giorni per me. Perché mi rendo conto, solo ora che lo vivo, che non sono stata io ad aiutare gli altri, ma che sono stati loro, gli altri, tutti quanti, ad aiutare me. E forse è proprio per questo che non ho mai scritto nulla riguardo a questa esperienza, perché le emozioni perderebbero la loro intensità, intrappolate in lettere bagnate d'inchiostro e rischierei di pensare quasi di poterle dimenticare "tanto sono scritte" - mi direi. Così me ne torno a casa un po' cambiata. Io il mio miracolo l'ho avuto, e voi?

Francesca

Ross: esperienza imperdibile

Sinceramente prima di partire non sapevo esattamente cosa volevo, cosa avrei ricevuto, chi avrei incontrato e cosa avrei fatto con 30 persone che mai in vita mia avevo visto. A due giorni dal ritorno stento a riprendere una vita normale col solo pensiero di ritornare anche a solo una settimana fa, quando stanco dopo la route di pasqua col mio clan, partivo per Forlì e mi accingevo a vivere quello, che solo a monte, ritengo sia stato l'evento più importante della mia vita R/S. Io credo che le persone che ho incontrato, i capi che ho conosciuto, lo spirito scout, la voglia di mettersi in gioco per davvero e del tutto siano stati gli ingredienti che credo siano indispensabili per una persona che si accinge a prendere scelte di consapevolezza come quelle di testimoniare e servire Dio per tutta la vita. Volevo ringraziare tutte le persone con le quali ho vissuto questi giorni fantastici ed indimenticabili ed incoraggiare a tutti i futuri partenti di iscriversi ad una ROSS, è un momento imperdibile per chi nei valori dello scoutismo crede, anche e soprattutto se è molto introverso... grazie a tutti!

Luca - GE 49

Una montagna di valori...

Gli scout scoprono il Parco della Val Grande e la natura selvaggia diventa uno straordinario campo d'esperienza educativa e di formazione della personalità. Il Noviziato "Stella Polare" del S. Bonifacio I (VR) e il Noviziato "Antares" di Lodi, guidati dagli amici scout del Pallanza 1 e dalle guide ambientali della cooperativa "Valgrande" hanno già compiuto questa esperienza. Pian di Boit, un gruppo di rustici semidiroccati e circondati da prati inselvatichiti. Attorno, boschi di faggio. Uno straordinario "campo d'esperienza" per lo svolgimento delle attività scout. La vita all'aperto risponde al bisogno di avventura, insegna la semplicità e l'essenzialità, sviluppa il senso di solidarietà e mette alla prova la disponibilità all'aiuto reciproco. Questa la riflessione dei novizi: "... siamo partiti con la convinzione di intraprendere un campo di servizio ma attraverso il lavoro che abbiamo svolto siamo riusciti a portare a casa un ricco bagaglio di nuove conoscenze. La fatica aiuta a crescere, ad imparare, a condividere. Possiamo affermare tutto questo con orgogliosa certezza: sono bastati pochi momenti per riuscire a formare, con tutte le persone del campo, un'unica e solida comunità ... siamo tornati ma non possiamo e mai potremo dimenticare



tutta l'energia e la carica che questa route ci ha dato, tutto ciò che abbiamo provato. Non sappiamo se siamo riusciti a trasmettere l'intera grandezza di ciò che abbiamo dentro, molto probabilmente no. Il ricordo è così profondo e radicato in noi che mai riusciremo ad esprimerlo completamente ... siamo tornati ringraziando chi ha fatto sì che tutto questo avvenisse, chi ha messo a disposizione il suo tempo, chi ha lavorato insieme a noi, chi ci ha guidato negli hike, chi ci ha fatto sorridere, Tiziano, Giorgio, Roberto, Vittorio, Nicola, Elisa, Marisa, Giuseppe, grazie di cuore! ...

siamo tornati e questa route è entrata a far parte della nostra vita scout. È un tesoro che custodiamo gelosamente nel nostro cuore, è il vento per le ali della nostra anima che vola verso la nostra più vera essenza". Per l'estate 2003 sono previsti due turni di una settimana ciascuno (da sabato a sabato): dal 23 al 30 agosto e dal 30 agosto al 6 settembre. Lo svolgimento di entrambi i turni di una settimana è subordinato all'apporto di finanziamenti senza i quali l'esperienza non sarebbe realizzabile. Per informazioni contattare: **Giorgio Oliva** - Gioli74@libero.it

Il cammino ti entra da terra

Vorrei parlarvi della route, anzi, di ciò che la caratterizza. Quanti di voi hanno cercato di scoprire fino in fondo "la strada"? Non è facile, la strada è polverosa, assoluta, piacevole e faticosa (anzi, piacevolmente faticosa). La strada è l'essenza dello scoutismo. Ci sono certamente libri che parlano di queste cose meglio di me, e che io non ho letto, ma voglio farvi partecipi di una intuizione che mi ha fulminato proprio oggi. Sappiamo già tutti il valore della strada, ma dubito che tutti l'abbiano assaporato a fondo. Intendo dire che è difficile ringraziare il Signore, quando si cammina, quando si suda e si fatica, quando si inciampa e si maledice la terra... quando si porta "lo zaino che ci spezza". E' proprio questo invece il momento più intimo con il Signore. Abbiamo fatto un'uscita di cammino domenica scorsa, alla fine della giornata, stanchi e prostrati, abbiamo partecipto ad una veglia, al "fuoco di pentecoste" (ovviamente una marcia). Il giorno successivo di nuovo a piedi, per tornare al punto di partenza. La domanda spontanea che arriva è: a che scopo? Come si fa a rendersi conto di quello che ti circonda quando l'unica cosa che senti sono le maledette ginocchia che stridono, il sudore che ti brucia gli occhi, i piedi che fanno male ad ogni passo, il laccio che si intrappola nelle pedu-

le. "Il cammino ti entra da terra", sono le bellissime parole di una canzone, che mi ha permesso di fare ciò che sto per dirvi. Niente di trascendentale, ma vi giuro che è stato illuminante. In questi momenti di fatica si è davvero più vicini al Signore. Non è il cammino, è Lui che vi entra da terra. Quando avete dentro solo la fatica, e la rabbia per questo scopo che pare non esistere, provate a ringraziare Dio. Anche a denti stretti, come ho fatto io quel sabato sera, provate a ringraziare con il cuore. Devo essere sincero, all'inizio mi sono sentito un po' falso, perché certamente non ero contento di quella fatica, ma ho capito dopo. Ho capito due giorni dopo che c'era uno scopo in quella fatica, aveva un motivo, invisibile a me e, forse, a chi ci ha proposto quest'uscita. Non credo di essermi sentito vicino al Signore come in quel momento. Ricordo ogni singolo momento, ogni parola, ogni preghiera. E' meraviglioso. Adesso non vedo l'ora di affrontare la mia ultima route, mi spiace solo di aver capito certe cose soltanto prima della Partenza. Ho scritto perché spero che qualcuno si accorga di tutto questo prima di me, che di route ne ho già fatte quattro, e ora credo di non averne vissuta a fondo neanche una.

Cinghiale Pazzo





Salviamoci la pelle!



Non so quanti ricordano questa canzone di Ligabue, certo è un po' vecchietta... Ciao sono Mimma, una ex scolta (ho preso la partenza a marzo) ancora viva per miracolo dopo un incidente stradale. Io e mio fratello ci siamo salvati grazie alle cinture. Un pazzoide ci è venuto addosso. Vi scrivo solo per esortarvi, ragazzi, a mettere sempre le cinture, sempre! Vi salvano la vita... La vita è un dono, non sciupiamola per pigrizia o per eroismo! Un forte abbraccio
Pantera Amorosa



Uscita di zona

In data 17 e 18 maggio 2003 si è svolta la mia prima uscita di zona di Clan: una cosa che non penso dimenticherò tanto presto! Un'uscita bellissima, divertente e profonda allo stesso tempo. Stare insieme fra amici vivendo comunque come Scout. Tante cose sarebbero da citare, ma non si possono pubblicare 10 pagine! Ne approfitto per salutare tutto il mio gruppo (il Voghera 1°), i nostri inseparabili del Garlasco 1°, tutti quelli del gruppo che è partito da Cerniago (Dade, Luca, Bennet :), i Leoni ecc.), la Donna coi Campanellini e la sua inseparabile amica e tutti quelli con cui ci ho scambiato anche solo qualche parola. E ovviamente i Capi! Buona Strada, Tom - Bufalo Generoso



Aspettiamo i vostri telex,
ovvero brevi messaggi, all'indirizzo
posta@camminiamoinsieme.net
oppure i vostri SMS al numero
328-8666494

Visita il sito

WWW.

CAMMINIAMOINSIEME

.NET

Un venerdì sera di metà novembre: "Ragazzi, quest'anno la route si farà a Capo Verde!". "Oooohhh! Ma, scusa... dov'è esattamente Capo Verde?!!". Così cominciò la nostra avventura verso il piccolo arcipelago situato davanti alle coste del Senegal, al largo dell'Atlantico. Come potrete ben immaginare il lavoro per organizzare una route del genere è tanto: autofinanziamenti, ricerche, un'ora alla settimana di lezione di portoghese... perché là in qualche modo avremmo dovuto comunicare! E poi tanti dubbi, kazziatoni, discussioni, ma alla fine: 19 Agosto 2002... partenza!!! Dopo 5 ore di volo, 18 passate in aeroporto, siamo arrivati incolumi nella piccola cittadina di Sao Felipe, sull'isola di Fogo. Lo scopo della nostra route: renderci utili per la costruzione del centro socio-sanitario "San Francesco" nell'isola. Grazie al Movimento Sviluppo&Pace, un'associazione presente nel nostro paese, abbiamo potuto passare due settimane di duro lavoro, dalle faccende domestiche, a riempire e svuotare containers, fino alla costruzione di una scala di 120 gradini che scendeva fino alla spiaggia e che ora porta il nome del nostro gruppo. Ma non di solo lavoro si è trattato... tanti bagni nell'oceano (travolti dalle onde alte almeno 4 metri!), tanti giochi sulla spiaggia (con la sua sabbia nera di origine vulcanica), tanta animazione con la gente del luogo, giornate di servizio a Casa Betania, un ex lebbrosario gestito da due suore che ci hanno accolto con grande gioia e ci hanno davvero dimostrato cosa significa servire. Abbiamo anche

avuto l'opportunità di visitare un po' il luogo trascorrendo due giorni sul vulcano (attivo!) dell'isola. Lì abbiamo conosciuto gli abitanti più poveri che comunque ci hanno accolti benissimo, tra feste e giochi all'aperto. L'esperienza più forte della nostra route è stato appunto il contatto con gli isolani, tutta gente estremamente semplice, piena di entusiasmo e voglia di divertirsi che forse non pensa troppo ai problemi che deve affrontare e che con estrema naturalezza riesce sempre a regalarti un sorriso. Purtroppo le due settimane a Fogo sono volate e il 3 Settembre tra pianti e rimpianti siamo tornati alle monotone e uggiose giornate italiane (ovviamente dopo le solite 18 ore in aeroporto!). Non sarà difficile portare questo bagaglio di esperienze nella nostra quotidianità tanto è stato forte quello che abbiamo vissuto e che ci ha unito ancora di più come comunità. E ora il modo migliore per concludere ci sembra questo: un immenso grazie a Susanna per le lezioni di portoghese, per la sua pazienza e la sua disponibilità, al Movimento Sviluppo&Pace, a Paola che si sarebbe meritata forse più di noi questo viaggio, alla Staff che ci ha creduto fin dall'inizio, a Renato e Salvatore per quello che sono stati, per quello che hanno fatto e che faranno, a suor Tututa e suor Teodora, vero esempio di cristianità e infine a Nelson, Kalu, Silos, Paulinho, Abiner, Marina ('na bumba!) e tutti i nostri amici capoverdiani per averci accolto con tutto il loro affetto nonostante le diversità. Obrigadi!
Clan Mafeking e Noviziato Peter Pan - Ferriera 1° (TO)

Forum Nazionale Capi R/S



Cari rover e scote,

questa volta vogliamo lasciare un piccolo spazio della rivista per i capi clan e soprattutto per quegli essere strani e qualche volta inconcepibili che si occupano della branca a livello di zona, di regione o nazionale: i quadri... devono sapere che il 19-20-21 settembre a Bracciano e' previsto per loro un incontro, anzi un forum:

PERSONE E PAESAGGI

ovvero P.P.

la PROGRESSIONE PERSONALE questa sconosciuta

"In ogni quadro è misteriosamente racchiusa un'intera vita, una vita piena di dolore e di dubbi, di ore di entusiasmo e di luce.

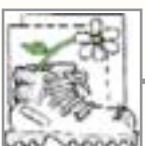
Dove va questa vita? Dove va l'anima dell'artista coinvolta nella creazione? Cosa vuole annunciare?"

(W.Kandinsky, Lo spirituale nell'arte)

Un quadro, una sinfonia, una danza: l'arte è un insieme organico, composto di diverse "parti" che non possono essere considerate a sè stanti, ma concorrono con una logica intrinseca alla riuscita del tutto, alla crescita nel nostro caso. La sapienza educativa del capo si nutre della fantasia e del "mestiere" dell'artista. La logica è quella dell'esperienza e non solo delle parole. Un po' di mistero non guasta... sul sito web www.agesci.it/brancars si possono trovare i dettagli del programma oppure presso gli Incaricati regionali di branca RS che raccolgono anche le iscrizioni. Vi aspettiamo. Buona strada.

Laura Galimberti e Mimmo De Rosa

Incaricati Nazionali Branca R/S



La fortuna del servizio

Cara redazione di Camminiamo Insieme, nell'aprile scorso abbiamo contribuito al progetto Nisida-Agesci presso la comunità di recupero per ragazzi con precedenti penali di Nisida (Napoli). L'isola di Nisida è una piccola isola vulcanica del golfo di Napoli, collegata da un pontile alla terraferma agli inizi del '900. L'isola era nota già dall'antichità (ai tempi dei romani) con tracce visibili ancora oggi (lavanderia borbonica, grotte romane, torrione borbonico). Attualmente, è destinata dal Ministero della Giustizia - Dipartimento Giustizia Minorile - a diversi servizi per minori a rischio di devianza e a minori sottoposti a procedimenti dell'Autorità Giudiziaria. Infatti sono presenti: l'Istituto penale minorile (maschile e femminile), la Comunità per misure cautelari (accoglie 7 ragazzi con provvedimenti penali), il Servizio Diurno (si occupa di progetti di animazione insieme ad associazioni esterne) ed il Progetto "Nisida Futuro Ragazzi" (laboratori di formazione professionale aperti anche a ragazzi e ragazze della città), in collaborazione con il Comune di Napoli. Questo progetto è realizzato dal Servizio Diurno di Nisida in collaborazione con l'Agesci- zona Napoli dal 2001; si propone fondamentalmente di coinvolgere, attraverso le attività tipiche scout, ragazzi e ragazze a rischio di devianza e con provvedimenti penali, provenienti dai Servizi minorili presenti a Nisida, da altri Servizi minorili o in misure alternative. Tutto ciò con l'obiettivo di far sperimentare loro nuove esperienze e nuove modalità di relazione, tra ragazzi/e della stessa età, basate sul rispetto, amicizia, collaborazione e solidarietà, in un clima di fratellanza, di fiducia e di divertimento. Questo progetto, perciò, si rivolge a tutti i ragazzi (sia scout che esterni) perché consente a tutti i partecipanti di conoscere e confrontarsi con

realità di vita diverse dalle proprie, di riflettere sul proprio modo di vivere e magari di far nascere anche nuove amicizie o nuove opportunità. Quindi, non è un progetto di servizio, ma di scambio alla pari: non un fare per i ragazzi, ma un fare con i ragazzi! I ragazzi/e che parteciperanno al progetto a Nisida, possono provenire da vari servizi e realtà: dall'Istituto penale (carcere minorile), dalla Comunità, da casa propria (altre misure penali o ragazzi a rischio), possono avere tra i 14 e i 21 anni (anche se la media è di 17-18 anni) e alcuni non conoscere affatto gli scout. Tutti i ragazzi hanno un programma formativo personalizzato che si occupa del loro reinserimento e che, generalmente, si basa sulla formazione scolastica e/o professionale, sulle attività di animazione culturale e sportiva. Nell'ambito delle attività del progetto, anche se qualcuno può sembrare un po' restio a ciò che gli proporrete o diffidente nei vostri confronti, non preoccupatevi, perché è soltanto un'apparenza: i ragazzi sono ansiosi di conoscervi e trascorrere con voi delle giornate spensierate in allegria! L'unica cosa di cui hanno bisogno è di essere accolti tra di voi, sentirsi accettati per quello che sono e non giudicati, conquistando la vostra spontanea amicizia. Inoltre, vanno aiutati, sollecitati e sostenuti in alcune attività che non conoscono o che non sono abituati a fare. Durante le attività e le giornate che trascorrerete a Nisida non sarete soli, ma sarete sempre affiancati dagli educatori del Servizio Diurno (la struttura dove si svolgerà il progetto) che, insieme ai capiscout, coordineranno tutte le attività previste ed accompagneranno i ragazzi dell'area penale in quest'avventura! A presto e Buona strada.
Leo Spinelli - Capo Clan "Aung San Suu Kij" Gruppo Scout Turi 1 (Bari)



Servizio:
esperienza irripetibile come un quadrifoglio

C'è una donna da salvare (anche se è quasi estate)

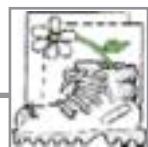
Prendendo spunto dal nome del **Clan del Turi 1 (Bari)**, vi proponiamo un interessante articolo di Gianni Riotta (giornalista del Corriere della Sera) sul caso di Aung San Suu Kyi. Fateci sapere cosa ne pensate...

Quando si scrive di politica internazionale, il primo cruciale precetto è ricordare ai lettori e alle lettrici perché quella storia li riguarda. Onu, Iraq, Washington, commerci mondiali, protocolli di Kyoto, India-Pakistan: perché dobbiamo interessarcene, alle soglie delle ferie estive e alle prese con i guai di casa nostra? In questa luce è arduo chiedere a chi ci segue di appassionarsi al caso della signora Daw Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, arrestata e ferita nei giorni scorsi da sgherri della giunta militare birmana. Molti di voi ricordano il gentile profilo di San Suu Kyi, l'elegante volto orientale che per anni ha fatto capolino dalle finestre di una casa-prigione, circondata dalla soldataglia. Perfino quando il marito della premio Nobel entrò in agonia, le fu negato di recarsi al suo capezzale. Liberata nel maggio 2002, grazie alle pressioni dell'opinione pubblica internazionale, la signora ha percorso il suo Paese, chiamando alla pace, alla tolleranza, alla democrazia con un risultato straordinario. Durante sette viaggi di mobilitazione, a ogni sosta della carovana, folle sempre più numerose e festanti hanno chiesto la caduta dei despoti e il rispetto delle elezioni del 1990. In quel voto, i candidati della Lega Nazionale per la Democrazia, partito della San Suu Kyi, trionfarono con l'80% dei consensi. Troppo: i militari cancellarono la consultazione e si tennero il potere, autoproclamandosi Consiglio statale per la pace e lo sviluppo. Gli esiti della dittatura sono disastrosi. La Birmania, chiamata oggi Myanmar, si sta impoverendo. La corruzione del governo trasferisce all'estero fondi e ricchezza e ha causato il fallimento di varie banche. Il ceto medio, perduti i risparmi, sprofonda nella miseria e una ciotola di riso diventa un lusso. La gente semplice chiede pace e libertà e affolla i comizi dei dissidenti. I soldati arrestano 1.200 innocenti, chiudono le sedi della Lega Nazionale e le università. Non basta ed entrano in azione gli squadristi del regime che attaccano la carovana della signora San Suu Kyi, assassinano quattro dei suoi sostenitori, ne feriscono almeno cinquanta e colpiscono alla fronte e alla spalla la premio Nobel. Da allora nessuno l'ha più vista. Il quotidiano ufficiale La nuova luce di Myanmar gongola "Se amano tanto la democrazia, lascino perdere discorsi che seminano disordine!". Razay Ismail, inviato del segretario Onu Kofi Annan, prova a entrare in Birmania, ma se la giunta non gli concede il permesso di incontrare San Suu Kyi la sua missione sarà vana. Si sono mossi cali-

bri che, di solito, intimidiscono il mondo, "Siamo molto preoccupati" ha detto il presidente americano George W. Bush, e "La repressione deve cessare" ha concordato il responsabile esteri dell'Unione Europea Javier Solana. Il ministro degli esteri birmano, Wing Aung, è il potente capo dello spionaggio, Khin Nyunt, considerato il numero 3 del regime, seguono una precisa strategia. Irridono l'opinione pubblica occidentale, il prestigio del Nobel e corrono in Cina, India e Bangladesh. Ai potenti vicini offrono un patto cinico e concreto: noi violiamo i diritti umani, voi ci proteggete da Usa, Ue e Banca Mondiale; in cambio vi diamo accesso ai giacimenti di gas naturale, appalti per le infrastrutture e le autostrade e vi paghiamo gli interessi per i mutui internazionali. Una sola parola da parte della Cina ammorbidirebbe i gerarchi birmani, ma Pechino non ha interesse a pronunciarla. Nel silenzio che circonda l'arresto e le sevizie a San Suu Kyi, parte una campagna di stupri etnici, contro le donne della minoranza Shan. "I soldati le violentano in casa, per strada, nei campi per i lavori forzati, mentre tentano di scappare in Thailandia" denuncia Veronika Martin di Refugees International. Il Dipartimento di Stato americano ha pubblicato un dossier sugli stupri di massa, accompagnato dalla testimonianza di dodici birmane. Strano mondo. I "potenti occidentali" non riescono a ridurre a migliori intenzioni i gorilla dell'esercito di Rangoon (città che oggi si chiama Yangon). La Cina ex terzomondista e la "pacifista" India guardano ai bilanci. E allora perché dovremmo interessarcene noi, in questa domenica di quasi estate? La realpolitik calcola i rapporti di forza, nel braccio di ferro tra generali amici di Pechino e Nuova Delhi e una signora cortese chi volete che vinca? E se valesse invece l'ipotesi opposta? Se un popolo ferito che chiede pace e libertà, una signora pacata che rivendica la democrazia che tanto ci annoia quando ci tocca andare alle urne, fossero i veri temi di giustizia e fratellanza che tengono vivi gli uomini davvero liberi? Se, alla vigilia delle ferie, non ci frega più nulla di Myanmar e della sorte di una signora dal nome impossibile, allora la forza della democrazia è un marchio retorico. Decidete voi, lettrici e lettori, se il destino di Daw Aung San Suu Kyi ci riuarda o no.
Gianni Riotta (www.corriere.it/riotta)



Lo vedo il servizio come una delle grandi medicine della vita. E' difficile avere un senso di generale soddisfazione nella vita, a meno che una persona non senta di essere servita a qualche cosa. [...] Tribuiamo il più grande rispetto e la massima ammirazione a chi dona se stesso. Madre Teresa, per esempio, era amata universalmente. Per la maggior parte le persone buone sostengono se stesse e il loro spirito donandosi e seguendo esempi che le ispirano. Pochi trattamenti hanno, come il donarsi costantemente, il potere di prevenire o di dissipare una malattia mentale. Quando gli scienziati capiranno meglio la biochimica della psiconeuroimmunologia, sarà chiaro perché il servire gli altri in modo incondizionato abbia un tale potere di calmare il dolore e, se non di curare la malattia, almeno di renderla sopportabile. Servire è una parola attiva, un antidoto perfetto alla noia, alla solitudine, all'alienazione, alla paura. Servire può impartire il dono della pace interiore. Servire è l'espressione fisica del ringraziare il mondo, un modo appropriato per apprezzare il miracolo della vita. Le persone che servono sono libere di chiedere quello che desiderano, sapendo che se lo meritano. Servire dà una sensazione di appartenere in modo vero alla comunità umana.
"SALUTE!" Patch Adams
Tratto dalla parete 524 di www.camminiamoinsieme.net/murales



UN ROVER DI NOME ZACCHEO



Nell'ultimo numero abbiamo parlato di due rover in viaggio verso Emmaus. Non solo perché rover è colui che si mette in marcia, che vive al ritmo dei passi, ma anche per sottolineare che l'esperienza di Emmaus è un'esperienza che ciascuno di noi può vivere nella quotidianità, anche nella quotidianità dei nostri clan. In questo numero il rover si chiama Zaccheo... problemi mentali della redazione? Forse. Ma anche la convinzione che proprio la figura di questo "capo dei pubblicani e ricco" può essere emblematica per la storia di tutti e di ciascuno. Perché Zaccheo più di altri è forse il paradigma di una fede vissuta nel quotidiano, nella difficile impresa del giorno dopo giorno. Non ci credete? Provate ad immaginare la scena. Gesù è amato, ammirato, atteso, anche temuto... e sta attraversando la città di Gerico. Immaginatevi che caos, che ressa di gente, quante persone. Tra le tante anche questo Zaccheo, uno di quelli che oggi si definirebbero vip, uno di quelli pieni di soldi e probabilmente oggetto di forti invidie e malcelate attenzioni. Che ti fa Zaccheo? Semplicemente, si fa per dire semplicemente, cerca "di vedere quale fosse Gesù". È sospinto, insomma, dalla curiosità. Noi abbiamo della curiosità un'idea un po' bislacca. Pensiamo che curiosità sia sbirciare il naso nelle cose altrui. Ed in parte è anche vero. Ma la curiosità è innanzitutto il desiderio di chiedersi il perché (*cur*, in latino) degli avvenimenti. La curiosità, dunque, prima che tendenza ad impicciarsi dei fatti altrui è l'umano, insopprimibile, affascinante, bisogno di rendersi conto del perché delle cose, del senso della vita. Zaccheo, che pure sembrerebbe avere tutto (il Vangelo ce lo ha presentato tout court come "capo dei pubblicani e ricco", quasi a dire "ma che vuole questo di più?"), non si lascia vincere dalla pigrizia, ma dà spazio al domandarsi il senso delle cose. Inutile dire al rover od alla scolta che ha fatto la fatica di arrivare a questo punto dell'articolo quanto sia profondamente nostro il bisogno di questo genere di curiosità davanti ad un mondo che cambia, ai piccoli e grandi segni di ogni giorno, alle nostre storie personali, esistenziali. Zaccheo dunque dà spazio alla domanda di senso che viene dalla presenza di Gesù. Ma... Ma è piccolo di statura, non riesce a capire chi sia questo Gesù, ed incurante della sua immagine di uomo pubblico, mette in moto cervello e gambe. Capisce da dove passerà Gesù, decide di salire su un albero (un sicomoro), decide di non mollare. E sale su un albero, gesto che costa fatica: il sicomoro è semplice da scalare, non è una maestosa sequoia, ma insomma la domanda di senso deve vincere la pigrizia mentale che spesso ci attanaglia. In ogni momento della nostra vita la capacità di non mollare è la carta che separa i rover desiderosi di vivere la vita e quelli che si lasciano vivere. Parentesi: Luca dice, non a caso, che Zaccheo "corse avanti". E chi se ne frega se qualcuno lo guarda, lui - uomo pubblico - che si mette a correre. C'è un'urgenza, si vola. Quando Gesù arriva, alza lo sguardo. Che cosa affascinante deve essere incontrare lo sguardo del Signore, lo sguardo del Mistero, lo sguardo del Già e non ancora! Il miglior regista del mondo senz'altro non riuscirebbe a rendere la spettacolarità di questo intreccio di occhi. E gli dice scendi (precisando "subito": davanti al Senso della vita non c'è da perdere tempo; ecco perché Zaccheo corre, ecco perché scende subito, in fretta) perché Zaccheo lo possa accogliere in casa sua "pieno di gioia". Altra caratteristica dell'incontro con il Signore, di cui già avevamo parlato a proposito di Emmaus: la gioia. Non ci ardeva forse il petto mentre parlava con noi? Inutile dire che davanti a questo incontro di un uomo con il significato della sua vita, la gente, "tutti" non capiscono e mormorano. "E' andato ad alloggiare da un peccatore!" Non dicono una balla, attenzione, non stanno vendendo invidia un tanto al chilo coloro ("tutti": cioè anche noi quando giudichiamo senza amare, quando parliamo senza capire) quelli che mormorano contro Zaccheo. Il tizio in questione pare infatti tutt'altro che uno stinco di santo, ha senz'altro fatto il furbo nella sua vita. Eppure Cristo si ferma da lui, incurante di quello che la gente mormora: ennesima lezione di Gesù



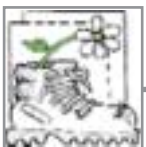
La fede impone coraggio,
non pigrizia...

contro il moralismo ipocrita. Ed anche lezione a noi: la fede, l'incontro con il Signore, non è un insieme di regole che vanno rispettate per cui i buoni ci riescono, i cattivi no. L'incontro con Cristo non è un ricettario etico che ci spiega come diventare buoni. È l'incontro col Significato della nostra vita, col Verbo fatto carne - la Parola, il Senso - che si rivela. Ecco dunque, visto che siamo partiti dal rapporto con la quotidianità, che emerge una domanda per ciascuno di noi, su quanto viviamo la fede semplicemente come insieme di regole più o meno da rispettare e quanto invece ne cogliamo la dimensione, più profonda, di incontro che cambia la vita. Attenzione anche, tuttavia, a non commettere l'errore opposto per cui uno che ha incontrato il Signore può fare ciò che crede, può comportarsi come se nulla fosse nella dimensione pratica della vita di ogni giorno. Ed anche in questo l'esempio di Zaccheo è di una bellezza evidente. Zaccheo - incontrato da Cristo - non riprende la sua attività come se non fosse accaduto nulla. Ma non cambia nemmeno vita, andando a fare il missionario nel paese sperduto. Aver incontrato la fede significa per Zaccheo fare le stesse, identiche, cose che faceva prima - cioè l'esattore - ma farle alla luce di una Presenza. Ed ecco che viene naturale sia la **condizione** (dare la metà dei beni ai poveri) che la **giustizia** (se ho frodato qualcuno restituisco quattro volte tanto). Spesso noi pensiamo che si possa diluire la nostra fede come una delle tante cose che costellano la nostra vita oppure, se decidiamo di darle il valore preminente che merita, immaginiamo di non poter fare altro, quasi che l'unico modo per credere davvero fosse appunto trasferirsi ad annunciare la Parola in un villaggio sperduto. Zaccheo è la dimostrazione tangibile del contrario: continua a fare le cose che faceva prima, ma le fa alla luce dell'incontro con Gesù. Fa le stesse cose, ma le fa in modo diverso. Ed ecco che allora la salvezza entra in quella casa, ecco che non importano i giudizi della gente, di tutti quelli che mormorano. La **salvezza** passa da un sicomoro, dalla voglia di non cedere alla pigrizia, dalla naturale domanda di senso della vita, dalla capacità di vivere il giorno dopo giorno alla luce dell'incontro con il Signore. Zac@camminiamoinsieme.net

Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Luca 19,1-10

Aperto su
WWW.CAMMINIAMOINSIEME.NET
il forum sulla confessione!



Camminiamo Insieme

A cura del settore Pace, solidarietà e Nonviolenza

IL NUOVO SERVIZIO CIVILE NAZIONALE VOLONTARIO

Tra il 1998 e il 2003 la legge di riforma del servizio civile (L. 230/98), l'istituzione del servizio civile nazionale volontario (L. 64/01) e la prevista abolizione della leva obbligatoria hanno provocato forti cambiamenti nel campo del servizio civile, della gestione della difesa militare e nelle iniziative di solidarietà. Fra questi ricordiamo: la crescita del numero di coloro che si dichiara obiettore di coscienza, insieme al numero dei congedi dovuti alla carenza di posti disponibili per il servizio; è cambiato il concetto di difesa (dalla difesa dei confini alla difesa degli interessi del Paese); si è riconosciuto il ruolo insostituibile del servizio civile come forma di impegno verso la collettività; le donne, dopo essere state accolte nelle caserme, vedono riconosciuto il diritto a svolgere un servizio civile per la collettività (sull'esempio dell'Anno di Volontariato Sociale che Caritas, Agesci e altre associazioni avevano proposto fin dal 1985); viene affermata l'importanza della difesa civile non armata e della difesa popolare nonviolenta. Siamo in una fase di transizione - spesso complicata da problemi di gestione e di cronica carenza di fondi - di cui spesso vi è poca informazione. Va poi ricordato che l'eliminazione dell'obbligo di leva non comporta la sparizione dell'obiezione di coscienza, che continuerà ad esistere in varie forme finché esisteranno gli eserciti e... la coscienza.

Il servizio civile nazionale volontario

Il SCNV - istituito con la legge 64 del 2001 e successive norme - prevede che i/le giovani entro i 26 anni - nel numero previsto da un contingente annuale - possano svolgere un servizio della durata di un anno, tramite domanda volontaria sulla base di un progetto, presentato da un ente convenzionato. I progetti, suddivisi per regione, sono esaminati e approvati dall'Ufficio nazionale del servizio civile, e sono divulgati tramite un bando. IL SCNV è quindi un'occasione di servizio, di autonomia, di crescita formativa (riconosciuta anche per il proprio curriculum) e di cittadinanza attiva; per questo è stato scelto come proposta valida anche da parte dell'AGESCI, che ha appena presentato alcuni progetti. Vi è inoltre la possibilità di svolgere il servizio all'estero, ove esistano enti che presentano progetti in tal senso. Per ogni informazione ci si può rivolgere all'Ufficio per il servizio civile (www.serviziocivile.it), presso le sedi periferiche dell'ufficio (in Toscana, Liguria, Emilia Romagna e Campania); presso le sedi ARCI e Caritas, o di enti che abbiano presentato un progetto.

Ricordo, infine la proposta dei Corpi civili di pace (o 'Caschi Bianchi'): l'equivalente dei Caschi Blu dell'ONU, ma in una dimensione civile, con compiti di prevenzione dei conflitti armati, di tutela dei diritti umani e di riconciliazione dopo la guerra. Insomma, una serie di attività che se svolte con perseveranza e professionalità possono limitare la violenza e le guerre. Un gruppo di associazioni a livello internazionale sta avanzando questa proposta - peraltro già sperimentata in Argentina e in Austria specialmente nei riguardi dell'Unione Europea, fin dai primi anni Novanta. Per informazioni: www.pacedifesa.org. La pace è una promessa da mantenere!

Gabriele De Veris - Pattuglia nazionale PNS



Carissimi fratelli scout, sono un rover del Sala Consilina I (SA) e seguo da svariati mesi ormai, il dibattito sempre più acceso sulla questione Naja. La naja che noia; scusatemi il gioco di parole ma purtroppo è proprio ciò che sento dire da parecchi ragazzi che s'apprestano a vivere questa esperienza. Personalmente ho ricevuto la cartolina di chiamata alle armi, ma non so se, facendo i dovuti rinvii per motivi di studio, dovrò adempiere ai miei obblighi militari. Ma d'altronde il servizio militare è stato già abolito e sembra che i nati nel 1984 non debbano farlo, tanto è vero che è già in atto la cartolarizzazione - vale a dire la vendita - di strutture e alloggi gestiti dal Ministero della Difesa ormai in esubero e andate in disuso. Per quanto riguarda poi il discorso patriottico, non credo che sia questo il modo migliore per infondere valori nazionalisti nei giovani, costretti tra l'altro a fermarsi per circa un anno e non avere la possibilità di cercare un lavoro immediatamente dopo aver completato gli studi. Le tesi sembrano quindi aver già condannato il servizio di leva, ma continuare a scrivere di tolleranza, ostinarsi a celebrare l'uguaglianza tra i popoli, lasciandosi trascinare da un pensiero pacifista, è troppo facile e sa di conformismo. Certo la naja, come già detto, probabilmente non trasmette nessun amore per il proprio paese, ma di tutto ciò che leggo nella stragrande maggioranza delle lettere pubblicate su CI riguardo a questo argomento, riesco solo a vedere proprio quegli ideali che, in cinquanta di storia, hanno contribuito a distruggere il valore di patria, insegnandoci che l'"amor del suol natio" è fuori moda e che il tricolore puzza di fascismo. Dalle vostre parole mi arriva solo un'ondata di buonismo, per il quale non esistono idee per cui valga la pena di combattere e morire e che non fa altro che ripetere che ogni forma di violenza, sia essa pure di sola difesa, va ripudiata. Ciò che quindi è sbagliato è l'eccesso di falso pacifismo, completamente differente da quello cristiano, e debellante sul piano nazionalista. Fare attenzione significa quindi, essere cauti nello scrivere di antimilitarismo e pacifismo altrimenti invece di riscoprire valori patriottici, si rischia di ottenere risultati completamente diversi. Spero che le mie parole non vengano fraintese perché forse a molti sembreranno forti e ad alcuni dette da un guerrafondaio, ma vengono lanciate con l'intento di smuovere gli animi e di segnare una breccia in un conformismo culturale sempre più diffuso.

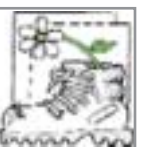
Koala Cocolone - Sala Consilina I



Ciao a tutti, ho letto la lettera di Castoro Ghiottone del gruppo Gallarate 1° apparsa su questo settimanale il 10/04/2003 in merito al servizio militare, e vorrei rispondergli o almeno, se posso, esprimermi in merito alla questione. Come lui ho anche io 17 anni, faccio parte del gruppo Bologna 3° ma al contrario suo apprezzo molto i valori della nostra Patria, i quali ci fanno tutti Italiani non solo di nome ma anche di fatto. Nella sua lettera C.G. scrive: "da quando sono entrato in reparto, ma soprattutto in clan, ho sentito parlare di aiutare il prossimo andando a prestare servizio in comunità di tutti i tipi (servizio extra associativo), ma mai nell'esercito!", e ancora: "penso che l'impegno civile dell'AGESCI sia molto evidente, basta pensare agli scout che prestano servizio in Kosovo, nei campi profughi, per capire che il servire il nostro paese (noterete che non uso patria, è così brutto) nella promessa è un servire, non con le armi, ma con le mani ed il cuore". Beh, credo che ci sia una sottile differenza tra servire la Patria e impegnarsi concretamente nel sociale; e anche se essere scout vuole dire prendersi delle responsabilità e fare una certa scelta di vita, credo che ognuno di noi sia libero di fare lo scout e anche il militare senza dover pregiudicare la sua posizione, come dice anche l'articolo 52 della Costituzione Italiana (Titolo IV Rapporti Politici): "La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici. L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica."

Quindi credo che chi pensa alla Naja come una espressione di attaccamento alla guerra e agli orrori che comporta si sbaglia. Per me la Naja o il servizio militare come lo si chiami è sintomo di attaccamento alla Patria (che non è affatto un brutto nome! anzi!) e ai suoi valori, e credo che ognuno di noi sia in grado di fare una scelta consapevole su questo fatto essendo giustamente coerenti nelle proprie azioni. Grazie per l'attenzione, ciao e Buona Strada.

Rinoceronte Mansueto



NON SIA TEMPO PERSO



Io rimango sempre deluso, perchè noto che tutti appena sentono parlare di servizio militare pensano al fucile sotto il braccio, e pensano a qualcosa che può solo fare del male. Forse si pensa così perchè la divisa di un militare è pensata per mimetizzarsi e non per farsi notare (come lo sono tutte le altre) o perchè prevede l'uso di un arma. Io ricordo che il servizio militare oggi è possibile effettuarlo nella Polizia di Stato, Guardia Costiera e nei Vigili del Fuoco, che sono tutti gruppi preposti a fare del bene. Ho potuto notare con piacere che oggi il servizio militare è preposto non come un tempo per preparare una impellente guerra che serve a distruggere un altro popolo, ma a creare persone che possano compiere missioni umanitarie e di mantenimento dell'ordine in zone dove esso è precario, che proprio per questo lo devono fare con un fucile in mano come i poliziotti e i vigili urbani. Io sono scout da 9 anni, non approvo la guerra e anzi ho imparato a disprezzarla, sono nato nel 1986 e non devo fare il servizio di leva ma se avessi dovuto sarei partito senza esitazioni aspettandomi un anno da schifo con forse brutti ricordi ma credo che sarebbe stato doveroso da parte mia il servizio al mio paese.

Leoncino attivo - Monza 4



Salve a tutti! Sono una scolta di 21 anni che sta per prendere la partenza. Probabilmente di questo argomento posso solo immaginare quello che voi rover provate ma, le risposte a O.S., sono state uno degli argomenti che mi hanno attratta di più dell'ultimo numero di CI. Ho riletto anche la lettera di O.S. Indubbiamente sono d'accordo che impugnare un fucile non è il mezzo migliore per "fare del nostro meglio verso Dio e verso il <<Nostro>> Paese"; facendo servizio ho imparato tanto, sia nel capire fino in fondo i tanti valori che lo scoutismo mi ha dato, sia nel cercare di capire al meglio le persone che mi stanno intorno (e ce ne sono davvero tante che hanno bisogno di un piccolo aiuto al di là di quello materiale!). Però non so se tutti avete letto l'art. "Una colomba con le palle" nel numero in cui c'è la lettera di O.S. A me ha fatto pensare tanto (rileggetelo probabilmente farà pensare anche a voi). Indubbiamente di animo pacifista, mi rendo anche conto che, come in passato, non sempre tutto si risolve con ideali urlati con più fiato che si può! La scelta di fare il servizio civile (migliore ovviamente!) o di fare il militare è una scelta ma pensateci bene. Ci sono persone (non tutte) che combattono anche per la pace (e per farlo ci vuole tanto coraggio): basti pensare ai tanti morti che ci sono stati per eliminare il nazismo sia dall'una che dall'altra parte (e pensare che ce ne sarebbero state sicuramente molte ma molte di più se non si fosse fermato quel movimento). Mi piacerebbe pensare che non ci sia bisogno di un'arma per trovarla questa benedetta pace, ma non tutti la pensano come me specialmente le persone che hanno tanto potere. E allora, al grido di chi chiede aiuto e non puoi aiutarlo perché migliaia di persone ti puntano una canna di fucile o altro in faccia, che fai? E se da uno diventano centinaia di persone che ti chiedono aiuto allora che fai? Ripeto che odio la guerra, odio le armi, odio la violenza ma non fermatevi tutti alla vostra convinzione perché, quando si è sicuri di aver capito qualcosa, bisogna sempre cercare di capire la stessa cosa da un punto di vista che non è il nostro (a partire dalle piccole cose fino ad arrivare ai grandi problemi di tutto il mondo). Io cerco di capire e giustifico, anche se a fatica, le azioni di altre persone e non di tutti (perché la verità è il per lo più delle volte palese e non si resta ciechi davanti a certe cose), ma questo non cambia i miei valori, non cambia le mie idee. Credo solo che, come dice un noto proverbio, non tutto il male viene per nuocere! Un bacio e buona strada a tutti.

Scoiattolo Laborioso



Foto di un militare che fa servizio

Non c'interessava dividersi fra pacifisti e militaristi, volevamo stimolarvi a riflettere su come impiegare al meglio un anno della vostra vita al servizio della patria...

Solo un uomo libero è capace di servire. Il servizio è per sua natura un atto volontario, l'omaggio che un uomo libero fa della propria libertà a chi gli piace, a ciò che egli giudica al di sopra di se stesso, a ciò che egli ama. Il non serviam non è un rifiuto di servire, ma di amare.

Bernanos



IL CLAN PER GIOCO?

Risposte alle provocazioni di Lollo e Sguincio

Caro camminiamo insieme, io non faccio parte del clan, ma solo del noviziato, eppure ricevendo il vostro giornalino mi sono sentita comunque in dovere di rispondere. E' la prima volta che ricevo il vostro giornalino (come mai stiamo a Maggio e questo è il primo numero che mi arriva?!?!?) e, spulciandolo quà e là, ho subito posato l'occhio, in prima pagina, su quel bellissimo pallone bianco e nero contornato da quell'invitantissimo prato verde ma così verde che solo nei film è possibile vedere. Leggendo il titolo (Gioco in clan) mi sono subito recata a leggere quell'articolo per capire di cosa trattava. Dopo aver attentamente letto le due lettere presenti, mi sono quasi subito recata a scrivervi... Giocare in clan (e in noviziato... non tralasciamolo sempre!!!) è giusto come è vero che Dio esiste (se qualcuno non è d'accordo, che mi contatti pure...). Caro Sguincio, sul fatto che non è più tempo di inutili chiacchiere siamo tutti d'accordo, oramai è il tempo di passare ai fatti, di rimboccarsi le maniche e darsi da fare. Su questo nessuno di noi ha da ridire (vero?!?), ma quel che vorrei porre alla tua attenzione ed all'attenzione di tutti quei temerari che si cimenteranno a leggere quest'articolo, è che il gioco non è perdere tempo. Sinceramente sto ancora portando avanti un'estenuante lotta per convincere il mio noviziato a giocare. Non a giocare più spesso, ma a giocare. Personalmente (e lo dico con tutta sincerità), non riesco proprio a stare tanto tempo ferma senza muovermi o senza disturbare e fare casino non permettendo il regolare svolgimento delle attività. Chiunque, dopo tre, quattro ore di discussioni e zero di moto, ha voglia di muoversi e sgranchirsi un po'. E' vero, noi camminiamo, ma pensate alle riunioni, e a noi poveri elementi così frenetici che non riusciamo a resistere alla voglia di un pallone su un prato verde. E poi, ragazzi, giocare è anche un modo per conoscersi, oltre che per sfogarsi un po'. Quanti di noi hanno stretto forti amicizie grazie al pallone, alla danza, all'equitazione o al basket? Discutere? Bene. Darsi da fare? Stupendo. Ma anche giocare quando si può. Un po' di svago nella giornata e poi di nuovo a lavoro. Credo di aver esposto le mie ragioni nel miglior modo che il mio unico neurone mi permette. Spero solo che i miei capi non leggano il tuo articolo, Sguincio, o per me è la fine...

Sara

Giocare in clan credo sia praticamente indispensabile. Non c'è uscita o route in cui non si gioca. E' fondamentale per poter unire e rafforzare la comunità. Sono ormai tre anni che sto in clan e dieci che vivo in un gruppo scout, bè, non mi sono mai stancata di giocare. A volte sorprendo anche i ragazzi del reparto: quando c'è un gioco sono la prima a voler iniziare, a voler capire le regole e a metterci l'anima in quel gioco. Non è segno di immaturità o sintomo della "sindrome di Peter Pan". E' semplicemente quella parte bambina di noi che ci urla di voler fare qualcosa di divertente. Cosa c'è di male in una partita a

scalpo, in una partita a palla base o a palla scout. Anche noi del clan possiamo farlo! E se la gente che vi passerà vicino vi guarderà con fare perplesso perché siete un po' "grandicelli" per queste cose, dimostrate invece che mezz'ora di divertimento, di sano divertimento, non fa male a nessuno. Tutto sta nel non aver paura di volerlo fare, perché si sa, a chi non piacerebbe tornare a giocare spensieratamente come quando si era bambini! Lo so, non lo siamo più, ma apriamo un momento gli occhi e guardiamoci attorno. Ormai anche i ragazzi di reparto si tirano indietro quando si propone loro

Caro redazione, il mio istinto mi spinge a rispondere alle vostre provocazioni - perché di provocazioni si tratta - a proposito del gioco in Clan. Sto preparando proprio in questi giorni un'attività ludica per i miei lupetti - faccio servizio in branco - e ho deciso di trasmettere loro un aspetto che io ritengo fondamentale nella vita di una persona: l'immaginazione, la fantasia, la creatività. E cos'è il gioco per un lupetto, se non mettersi alla prova, stare insieme agli altri, scoprire i propri limiti e usare la propria sterminata immaginazione? Significa sentirsi vivi. Analogamente si può fare lo stesso discorso per un reparto: se non ci fosse il gioco non ci sarebbe divertimento, non ci sarebbe confronto, non ci sarebbe crescita. Il gioco ha senza dubbio un ruolo indispensabile nella crescita fisica e intellettuale di una persona; è un rapportarsi con altri e con se stessi, è sempre una sfida. Considerare un Clan come un luogo di dibattito, contornato qua e là da una passeggiata "per sgranchire le gambe" è come insultare lo scoutismo. E' come affermare che la comunità non vale niente, che giocare è solo dare calci ad un pallone. Io non ci credo: è stare insieme, ridere, chiacchierare, divertirsi attorno al fuoco, fare servizio con allegria e buonumore. Ed è anche spontaneità: dopo mangiato, tra un'attività e l'altra, il lupetto come il rover prova la voglia sfrenata di giocare, di stare insieme, dando due calci al pallone o aprendo un gioco di società, o sfidandosi a qualche altro gioco. Come si può condannare un elemento così spontaneo e innato e soprattutto utile e costruttivo? Come si possono dimenticare in una Route, o in un Campo, o durante una Settimana Comunitaria i mille momenti di gioco, di scherzo, di risa - e in una parola, di comunità? Come si può affermare la che "serietà" consista nel nell'assenza di gioco, quando la "superficialità" non è altro che indifferenza e ristagno? Il gioco ci stimola, ci rende migliori, ci mette alla prova in ogni momento, sia dal punto di vista puramente fisico - un match di calcio - che dal punto di vista mentale - amo i giochi d'intelligenza e scoperta. Ma vi ringrazio, redazione, vi ringrazio. Mi avete dato un ottimo spunto; alla prossima riunione di Clan saprò cosa proporre: giochiamo, ragazzi, perché il gioco è vita e la vita null'altro che un gioco.

Ariete inquieto - Clan MN4

un'attività un po' troppo infantile, ma dopo che è finito il gioco si meravigliano (non lo ammetteranno mai!) di essersi divertiti. Quindi faccio un appello ai capi clan (e a voi rover e scolte): "osare" non è un vocabolo usato solo nei momenti difficili e per le situazioni particolari, lo si può usare benissimo anche per dire di osare nei momenti di gioco, di buttarsi in un'attività ludica per il semplice gusto di volersi divertire fino allo sfinimento. Che male c'è? Provate a guardarvi negli occhi dopo aver riso e giocato e capirete cosa intendo con la parola "osare"!

Luna Silenziosa - Clan Pegaso Roma2

Ho messo via...

Moltissime no le lettere arrivate in redazione da parte degli MR/S in partenza per Uranio: proprio così, sono arrivate le vostre prime segnalazioni sul bagaglio che vorreste avere con voi se foste in partenza per il pianeta Uranio. La provocazione è stata lanciata: vi domandiamo di scriverci il titolo del libro, del film e della canzone che vi hanno più colpito, che sono per voi i più significativi. Vogliamo sapere qual è secondo voi la canzone cui non potete rinunciare, il film più bello che avete visto, e il libro che leggete e rileggete, quello insomma a cui non potete proprio rinunciare. Vi invitiamo a compilare e spedirci al più presto il tagliando che vi alleghiamo, via posta a Camminiamo Insieme c/o Matteo Renzi, CP 108, 50065 Pontassieve oppure via e-mail a posta@camminiamoinsieme.net, o ancora recandovi sul sito della rivista, all'indirizzo www.camminiamoinsieme.net.

NOME E COGNOME: _____
 GRUPPO SCOUT: _____
 ETÀ: _____

**SE DOVESSI LASCIARE LA TERRA,
 MI PORTEREI CON ME...**

LIBRO: _____
 CANZONE: _____
 FILM: _____

DA COMPILARE E SPEDIRE A CAMMINIAMO INSIEME C/O MATTEO RENZI
 CASELLA POSTALE 108 - 50065 PONTASSIEVE - FIRENZE



THE WALL

La perdita della memoria morale non è forse il motivo dello sfaldarsi di tutti i vincoli, dell'amore, del matrimonio, dell'amicizia, della fedeltà? Niente basta, niente si radica. Tutto è a breve termine, tutto ha breve respiro. Ma beni come la giustizia, la verità, la bellezza e in generale tutte le grandi realizzazioni richiedono tempo, stabilità, memoria, altrimenti degenerano.
D. Bonhoeffer, "Resistenza e resa"

Gesù vi propone una strada in salita, che è faticosa da percorrere, ma che consente all'occhio di spaziare su orizzonti sempre più vasti.
Giovanni Paolo II

L'eremita santo non è quello che sfugge il mondo e il creato, ma quello che vi si immerge in armonia e vive tra le cose senza usarle, senza sprecarle, senza volerle cambiare a piacimento
P. Germini

Abbiate la consapevolezza che soltanto uomini nuovi possano far nuove tutte le cose. Non si può chiedere all'economia, alla politica, alle istituzioni sociali ciò che esse non possono dare. Ogni vera novità nasce dal cuore, da una coscienza riscattata, illuminata e abilitata a vera libertà dall'incontro con vivo con Colui che ha detto: "Io sono la via, la verità, la vita" e "Senza di me non potete far nulla".
Giovanni Paolo II - Messaggio alla fondazione "Centesimus Annus"

Al passato grazie, al futuro sì.
Dag Hammarskjöld, segretario generale dell'Onu, premio nobel per la pace nel 1961

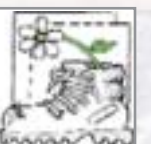
Ho messo piede nella barca del Vangelo: non so dove mi porterà. So soltanto che non tornerò più indietro.
anonimo brasiliano

I giovani non hanno paura della croce, ma di una vita mediocre.
Eduardo Pironio

Io penso che tu ne abbia abbastanza, Signore, della gente che sempre parla di servirti con piglio da condottiero, di conoscerti con aria da professore, di raggiungerti con regole sportive, di amarti come si ama in un matrimonio invecchiato. Un giorno in cui avevi un po' voglia di altro hai inventato San Francesco e ne hai fatto il tuo giullare. Lascia che noi inventiamo qualcosa per essere gente allegra che danza la propria vita con te.
Madeleine Debrêl



Ho imparato... che la miglior aula del mondo è ai piedi di una persona anziana.
Ho imparato... che quando sei innamorato, si vede.
Ho imparato... che appena una persona mi dice, "Mi hai reso felice!", mi rende felice.
Ho imparato... che avere un bambino addormentato fra le braccia è una delle cose del mondo che più rendono sereni.
Ho imparato... che essere gentili è più importante dell'aver ragione.
Ho imparato... che non bisognerebbe mai dire no ad un dono fatto da un bambino.
Ho imparato... che posso sempre pregare per qualcuno, quando non ho la forza di aiutarlo in qualche altro modo.
Ho imparato... che non importa quanto la vita richieda che tu sia serio, ognuno ha bisogno di un amico con cui divertirsi.
Ho imparato... che talvolta tutto ciò di cui uno ha bisogno è una mano da tenere ed un cuore da capire.
Ho imparato... che semplici passeggiate con mio padre attorno all'isolato nelle notti d'estate quando ero bambino, sarebbero stati miracoli per me da adulto.
Ho imparato... che dovremmo essere contenti per il fatto che Dio non ci dà tutto quel che gli chiediamo.
Ho imparato... che i soldi non possono acquistare la classe.
Ho imparato... che sono i piccoli avvenimenti giornalieri a fare la vita così spettacolare.
Ho imparato... che sotto il duro guscio di ognuno c'è qualcuno che vuole essere apprezzato e amato.
Ho imparato... che il Signore non ha fatto tutto ciò in un giorno solo. Cosa mi fa pensare che io potrei?
Ho imparato... che ignorare i fatti non cambia i fatti.
Ho imparato... che quando progetti di prenderti la rivincita su qualcuno, stai solo facendo in modo che quella persona continui a ferirti.
Ho imparato... che l'amore, non il tempo, guarisce tutte le ferite.
Ho imparato... che per me il modo più semplice di crescere come persona è circondarmi di gente più abile di me.
Ho imparato... che ogni persona che incontri merita d'essere salutata con un sorriso.
Ho imparato... che non c'è niente di più dolce che dormire coi tuoi bambini e sentire il loro respiro sulle tue guance.
Ho imparato... che nessuno è perfetto, fino a quando non te ne innamori.
Ho imparato... che la vita è dura, ma io sono più duro.
Ho imparato... che le opportunità non si perdono mai, qualcuno sfrutterà quelle che hai perso tu.
Ho imparato... che se dai rifugio all'amarezza, la felicità attraccherà da qualche altra parte.
Ho imparato... che desidererei aver detto una volta in più a mio padre che lo amavo, prima che se ne andasse.
Ho imparato... che ognuno dovrebbe rendere le proprie parole soffici e tenere, perché domani potrebbe doverle mangiare.
Ho imparato... che un sorriso è un modo non costoso di valorizzare i tuoi sguardi.
Ho imparato... che non posso scegliere come sentirmi, ma posso scegliere cosa farci.
Ho imparato... che quando tuo nipote neonato tiene il tuo mignolo nel suo piccolo pugno, sei agganziato per tutta la vita.
Ho imparato... che chiunque vuole vivere sulla vetta della montagna, tutta la felicità e la crescita si trovano mentre la si scala.
Andy Rooney inviato da Annalisa



UN CAMPITO PER LE VACANZE:

NON DORMIRE!

dalla *a* alla *Zac*



Giovani che mi ascoltate, voi vi credete liberi dinanzi a questa società. Questo non è vero. Voi vivete come me nella sua atmosfera, la respirate, essa entra in voi da tutti i pori. Vi si dice: "La libertà non può morire"; essa può morire nel cuore degli uomini, ricordatevene! Migliaia e migliaia di ragazzi che vi somigliavano hanno all'improvviso perduto il gusto della libertà, come si perde il sonno o l'appetito; ma chi perde il sonno o l'appetito desidera ritrovarli.

George Bernanos

Mi è venuta in mente questa frase dello scrittore francese Bernanos quando ho letto l'augurio di buone vacanze fatto dal Papa ai giovani e - soprattutto - il modo con il quale larga parte dei mass-media ha interpretato tali parole. Sostanzialmente Giovanni Paolo II ha fatto un augurio... da buon capoclan. Ha chiesto infatti alle ragazze ed ai ragazzi di cogliere l'occasione del tempo libero per non buttarsi via. Per non sprecare innanzitutto il tempo, ma anche le energie, il riposo, la nostra mente, il nostro corpo, dilapidando il dono della vacanza. Le tipiche pruderie della nostra società hanno portato un po' tutti i mezzi di comunicazione di massa a soffermarsi sul riferimento ai costumi sessuali (che pure ha evidentemente una logica, in questo discorso) ed ignorare tutto il resto. E mi è ritornato nella zucca il concetto espresso appunto da Bernanos per cui tutto ciò che ci circonda tende ad uniformare la nostra mente. Ci crediamo liberi ed invece spesso non siamo neanche in grado di capire che cosa davvero ha detto il Papa (o qualcun altro). Cosa nasce da questo discorso? Un pistolotto moralista sul come va male la nostra società condito dalle solite e storiche frasi stile "Ah, si stava meglio quando si stava peggio; Non c'è più religione!; Chissà dove andremo a finire di questo passo"? No, molto peggio. Da questo discorso nascono i compiti per le vacanze dei lettori di Camminiamo Insieme. Ed a chi ora si sta domandando se per caso il caporedattore di CI ha perso la testa, rispondo assicurando che non è detto che l'abbia mai avuta...

Compiti per le vacanze che poi consistono essenzialmente in un atteggiamento: quello di non sciuparsi, di non buttare via se stessi ed il tempo, di non disperdersi. Ecco che anche il non buttare via il proprio corpo diviene una logica conseguenza del ragionamento e deve essere uno degli impegni reali degli R/S, al di là di tanti discorsi. Non addormentarsi davanti alla realtà, non assopirsi davanti al tempo, non sonnecchiare davanti alla vita, eccolo il compito per le vacanze.

Nel nostro piccolo proviamo a darvi una mano...

- ✓ con l'iniziativa per intitolare una via a Rachel Corrie, come vedete nelle pagine 2-3
- ✓ con l'impegno ad essere attivi (e reattivi) costruttori di pace, di cui parliamo nelle pagine 4-5
- ✓ provocandoci su un tema difficile come quello della morte, a pagina 6
- ✓ riflettendo sulle vostre route
- ✓ salendo su un albero (se non ci credete la pagina 11 è per voi)
- ✓ riflettendo di naja, servizio civile, ma soprattutto di come impieghiamo il nostro tempo, alle pagine 12 e 13
- ✓ chiudendo con il gioco a pagina 14

Buone strade!
Zac

CONTATTATECI:

POSTA@CAMMINIAMOINSIEME.NET

SCOUT CAMMINIAMO INSIEME,

PRESSO MATTEO RENZI,

CASELLA POSTALE 108,

50065 PONTASSIEVE

(FIRENZE)

WWW.CAMMINIAMOINSIEME.NET

Redazione Scout "Camminiamo insieme":

Caporedattore: Zac.

In redazione: Mattia, Lollo, Maria Elena, Simone, Giunia, Svalby, Sguincio, Wallace, Peppe, Danilo, Maria Teresa, Rosaria, Valentina, Agnese, Francesco, Francesca, Stefania, Angiolino, Matilde, Letizia, Giuseppe, Samuele e Lorenzo.

Progetto grafico e impaginazione di: Francesca e Stefano (stefx@interfree.it)

